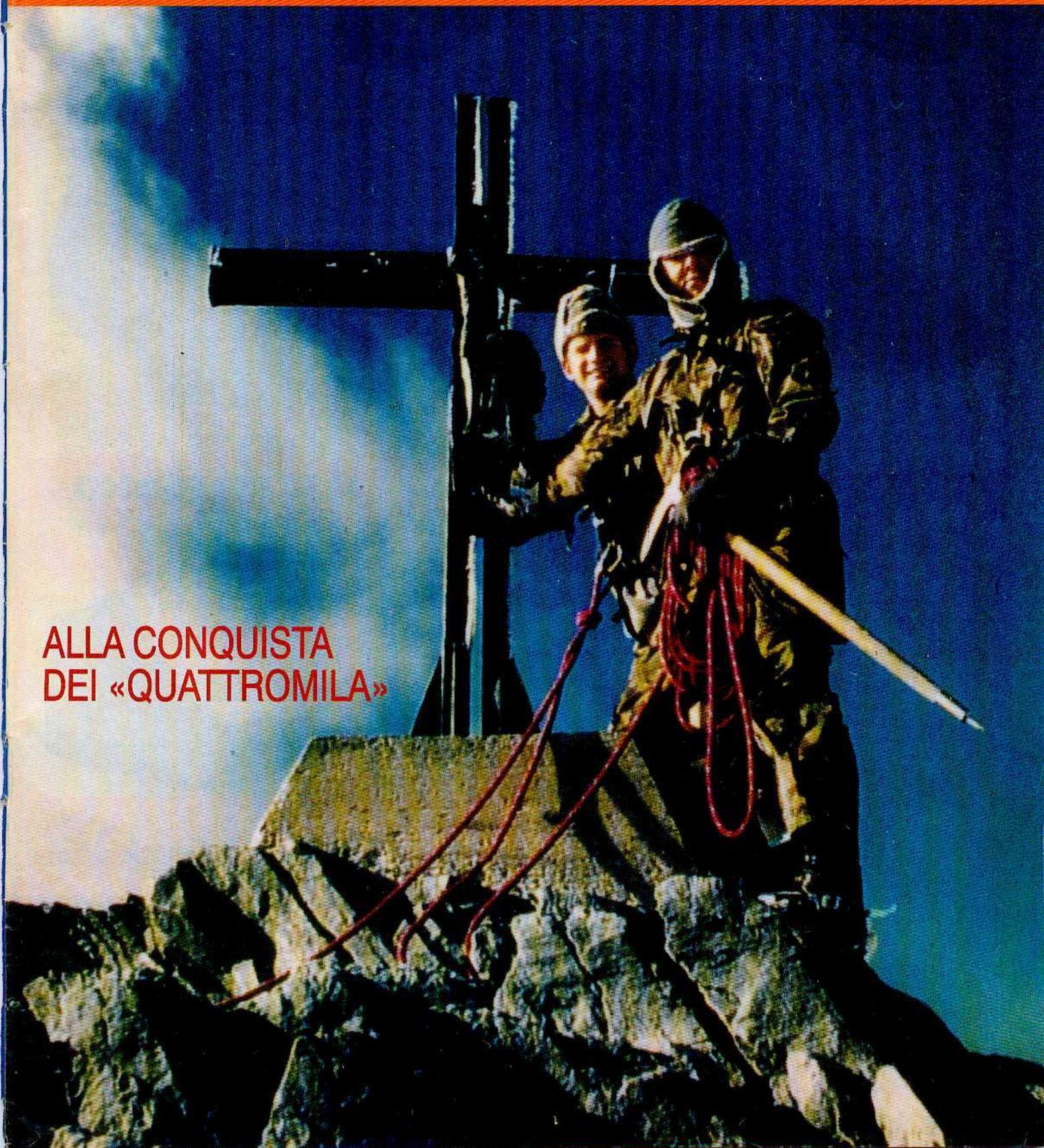
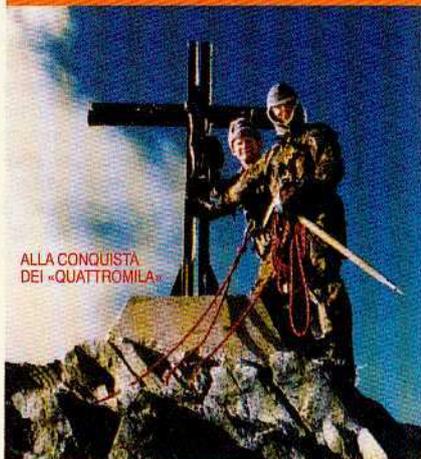


L'ALPINO

ALLA CONQUISTA
DEI «QUATTROMILA»





ALLA CONQUISTA
DEI «QUATTROMILA»

In copertina: le reclute Thomas Riedweg e (a destra) Leon Berrut sulla vetta dell'Alalinhor, quota 4027 metri

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- La scalata dei «Quattromila» della Scuola militare alpina svizzera	6
- Il Duca degli Abruzzi in Alaska, di A. Vizzi	8
- Galleria di sezioni: Gorizia	14
- Echi dopo l'Adunata	20
- In biblioteca	24
- I cento anni del rifugio Contrin	26
- La nostra stampa	28
- Belle famiglie	30
- Protezione civile ANA	32
- Adua: una battaglia fatale, di F. Bandini	34
- Incontri	38
- Alpino chiama alpino	40
- Nostre sezioni	42
- Sezioni estere	44

DIRETTORE RESPONSABILE

Cesare Di Dato

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

F. Radovani pres., M. Bonomo, S. Bottinelli, C. Di Dato, V. Mucci, V. Peduzzi

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano, tel. 02/6552692
TELEFAX 02/29003611

Abbonamenti: L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero)
sul C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano

IMPAGINAZIONE: Piero Giussani

FOTOLITO E STAMPA: Amilcare Pizzi S.p.A.
Via A. Pizzi, 14 - 20092 Cinisello B. (MI)

Di questo numero sono state tirate 372.066 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: Tel. 02/6554711 - Telefax 02/6592364

Amministrazione: Tel. 02/653137

Protezione civile: Tel. 02/29005056



QUATTRO DOMANDE AL PRESIDENTE

«L'ALPINO»: In giugno hai iniziato il tuo quinto mandato quale presidente nazionale: un autentico primato. Con quale spirito affronti questa nuova fatica?

PRESIDENTE: Ho iniziato questo quinto triennio con lo stesso entusiasmo con cui nel maggio 1984 ho intrapreso l'impegnativo lavoro che la presidenza nazionale comporta e con la speranza che anzitutto la mia salute continui a permettermi le fatiche delle numerose e pesanti trasferte ma soprattutto che gli alpini continuino a stimarmi e a volermi bene come hanno fatto finora: sono perfettamente conscio che i miei anni sono tanti, non in misura tale però, almeno mi auguro, da obbligarmi a «tirare l'ala».

«L'ALPINO»: Hai, nel tuo albo d'oro, notevoli successi: il potenziamento della P.C., l'aumento degli iscritti, opere umanitarie in Italia ed all'estero. Qual è il tuo programma futuro?

PRESIDENTE: Continuare lungo la strada intrapresa tanti anni fa, quando nell'Associazione cominciarono a prendere piede le iniziative a carattere sociale, soprattutto nel campo dell'aiuto ai bisognosi e nella collaborazione, che si va facendo sempre più impegnativa, nel campo della Protezione civile: gli alpini si sono resi perfettamente conto che solo la solidarietà e l'amicizia tra uomini, indipendentemente dalla loro posizione geografica sono l'unica arma vincente per avere la sicurezza della libertà e della pace.

«L'ALPINO»: Sappiamo che in agosto hai avuto un colloquio con il presidente Prodi. Di quali argomenti avete parlato?

PRESIDENTE: Ho parlato, dopo aver sentito prima della mia partenza per Roma, alcuni presidenti di sezione e il gen. Becchio comandante del Corpo d'Armata alpino, di truppe alpine, reclutamento, obiezione di coscienza e servizio civile: di tutto quanto può interessare soprattutto la sopravvivenza delle nostre brigate: mi ha ascoltato con molto interesse e dovrò tornare a Roma nel prossimo ottobre per continuare il colloquio, mi auguro con risultati soddisfacenti.

«L'ALPINO»: Il mondo politico italiano è in subbuglio per nuove idee circa il futuro della nostra Patria. A Udine, però, gli alpini hanno confermato la loro compattezza. Trai da ciò un buon auspicio?

PRESIDENTE: A Udine gli alpini hanno chiaramente fatto intendere che il comunicato da me inviato alla stampa nazionale è per la massima parte di loro pienamente condiviso. C'è chi cerca di seminar zizzania dicendo che io avrei intenzione di espellere dall'ANA chi ha fatto una certa scelta politica: non è assolutamente vero! Ribadisco da queste righe che non ho dubbi sulla nostra futura vita associativa: se qualcuno non condivide le posizioni dell'Associazione sul problema dell'unità d'Italia, così come è stato liberissimo di iscriversi è altrettanto libero di andarsene di sua spontanea volontà e senza essere cacciato da nessuno: e soprattutto senza nessun rancore da parte mia.

Cesare Di Dato

FANFARE E «DIRITTO DI PRIMOGENITURA»

«Congedati tra il 1986 ed il 1988, siamo entrati nella fanfara dei congedati della "Tau-rinense". Ne "L'Alpino" di luglio ci siamo sentiti toccati da un paragone con quelli della "Julia", che non ha ragione di esistere.

Da dieci anni ci ritroviamo due volte l'anno, in occasione dell'Adunata e nei mesi autunnali in occasione di cerimonie alpine nelle regioni centro-settentrionali. Nel vedere sfilare quelli della "Julia" ci siamo sentiti orgogliosi perché la nostra idea era talmente bella da essere da loro riproposta addirittura nel modo di vestire. Ma è chiaro che a noi spetta il diritto di primogenitura. Abbiamo il desiderio di poter entrare in contatto con quella fanfara per un gemellaggio nelle prossime Adunate».

**Alpini Ghiarardello, Fiore, Pero
Torino**

Se avete la pazienza di rileggere le righe incriminate, vi accorgete che non ho fatto alcun paragone fra le due fanfare: ho solo sottolineato il pregevole spettacolo offerto da un complesso musicale di quella portata che — proprio perché così numeroso — si è imposto alla mia attenzione.

Lungi da me ogni idea di togliere meriti e primogenitura alla «TAU» che già riscosse ad Asti il mio plauso. Fu allora che maturai la decisione di intervistare la gentile e dinamica Lucetta, vostra coordinatrice, per la stesura di un articolo che comparirà presto su queste pagine.

Ottima l'idea di questo gemellaggio: da queste pagine invito i congedati della «Julia» ad aderire.

L'ORGOGGIO PER IL PROPRIO CAPPELLO

Ho fatto la naia nel lontano 62/63 nel btg. «Cividale», plotone esploratori. Sono d'accordo con tutti gli alpini che criticano il modo di rovinare l'immagine del nostro cappello con tutte quelle chincaglierie, medaglie e medagliette. Il mio cappello è rimasto originale come allora, senza alcuno sfregio malgrado le «bufere» che ha sopportato con me. Detto tra noi, coloro che rovinano l'immagine del cappello sono solo degli imboscati.

**Gasparoni Adolfo
Lugo di Romagna**

Tengo a precisare che non sempre le medaglie sul cappello sono da proscrivere: per esempio quelle delle adunate o di fatti importanti (guerre, Armenia, Rossosch), sono motivo di merito e sono certo che tu la pensi allo stesso modo. La chincaglieria è ben altra cosa e la tua segnalazione ti fa meritare in pieno il blasone di «alpino sì», istituito dal nostro presidente nazionale.

A PROPOSITO DELLA COPERTINA DI GIUGNO

Dispiace considerare che «L'Alpino» assume un taglio commerciale e «politico» (preciso che non sono leghista) osservando la copertina n. 6 del giugno c.a. Non facciamo demagogie nazionali ma pensiamo ai nostri giovani che devono affrontare la vita militare. Pensiamo alle brigate alpine e in particolar modo a quelle più «esposte» come la «Cadore».

**Gianni Pezzeri
Livinallongo del Col di Lana**

Nella copertina in questione si propugna, né più né meno, l'unità d'Italia e la difesa del patrimonio trasmessoci dai nostri predecessori. Cosa c'è di politico o di commerciale in questo? È proprio difendendo l'ideale di Patria che l'ANA cerca di preparare i giovani a quell'amore verso la propria nazione che altri hanno tentato in tutti i lodi di affossare.

Per la sopravvivenza dei reparti alpini, invece, il presidente Caprioli da anni conduce un'azione continua e sostenuta verso politici e Stato Maggiore. Non gli si può chiedere di più, perché le regole democratiche non lo ammettono: vuoi forse un'altra marcia su Roma?

UN PICCOLO MUSEO DI CIMELI STORICI

In una cittadina come Castrovillari (CS), ho avuto il piacere di visitare la sede dell'ANA. È stata mia grande sorpresa osservare i cimeli della 1° e 2° Guerra mondiale in essa custoditi: gli oggetti che i combattenti hanno utilizzato per vivere, muoversi, proteggersi, combattere. Il pensiero del visitatore velocemente corre al fango delle trincee e ai piedi degli uomini che vi erano immersi, ai respiri pesanti che s'avvertivano nei posti medicazione al fronte.

In questo piccolo museo c'è scrupolosa cura nell'allestimento e attenta conservazione dei cimeli storici: lo stesso amore, insomma, di tutti i combattenti che, grazie anche agli alpini di Castrovillari, non rimarrà mai nascosto alla memoria collettiva dal fango delle trincee.

**S. Ten. Antonio Celentano
Castrovillari**

Sono lieto che tu, giovane ufficiale medico, abbia potuto esaltare in te stesso i bei

sentimenti ispirati dalla visita al museo. Il merito va anche agli alpini di Castrovillari che hanno dimostrato, unitamente ai colleghi delle altre sezioni meridionali, come l'alpinità non conosca regionalismi. Ottimo auspicio per il futuro quando, al giungere dei volontari, l'ago della bilancia si sposterà verso un reclutamento maggiormente centromeridionale. E siccome l'Italia è una, e una sola, sono certo che lo spirito alpino non ne soffrirà: a patto che i comandanti alpini a tutti i livelli lo sappiano amorevolmente coltivare.

DUE LETTERE SUL «SILENZIO AMARO»

L'articolo di Vitaliano Peduzzi «Il silenzio è amaro» (maggio 96), ha evidentemente colpito nel segno. Riportiamo le lettere che, sull'argomento, due alpini reduci d'Albania hanno inviato alla nostra redazione.

Grazie Peduzzi. La tua penna ha toccato con «il silenzio è amaro» apparso sul nostro periodico di maggio un argomento da troppo e da troppi sottaciuto. Hai reso onore ai nostri morti. Ti sono grati coloro che, come te, hanno vissuto in prima persona la più tragica fase della guerra sostenuta dagli alpini.

**Luigi Fanetti
Milano**

Condivido pienamente quanto ha scritto Vitaliano Peduzzi su «L'Alpino» del maggio scorso, quando afferma che si è parlato e si parla esclusivamente della campagna di Russia, pochissimo della campagna di Montenegro e Croazia e poco del fronte di Albania - Grecia. Ho partecipato, sia alla campagna di Russia, sia al fronte di Albania, in forza al battaglione «Tolmezzo», divisione «Julia», e posso affermare che sono state due guerre totalmente diverse. Nella guerra di Russia prevalse la resistenza fisica, psicologica, il morale, la volontà, la grinta dell'alpino-uomo, ma soprattutto quel «voglio» ritornare ad ogni costo a casa!

La guerra di Albania che avrebbe dovuto essere una passeggiata, si trasformò in una guerra di posizione con le stesse caratteristiche della prima guerra mondiale.

La descrizione di quelle terribili giornate di sangue non riesce ad esprimere pienamente il travaglio fisico e morale, che provavamo nel vedere i nostri reparti assottigliarsi ogni giorno paurosamente.

**Albino Porro
Asti**

RIFLESSIONE DOPO IL CONGEDO

Ho da poco terminato il servizio militare presso il 16° rgt. alpini a Belluno, quale sottotenente in un battaglione reclute. È stata un'esperienza straordinaria. Gli alpini del 2000 sono fatti da gente sana, da ragazzi onesti, leali, con uno spirito altruista che li



fa sempre e dovunque i migliori. Basta saperli stimolare e trattare con il dovuto rispetto.

Al 16° rgt. si fa un lavoro veramente importante che pochi conoscono e a cui pochi danno l'effettivo valore.

**Aldo Comino
Torino**

Se hai saputo trasmettere questo tuo entusiasmo ai tuoi alpini, sono certo che il reparto prima e l'ANA poi avranno acquistato una buona messe di adesioni. Per conquistare l'animo dei nostri uomini ci vuole molto poco: saper parlare, saper soffrire, saper dimostrare ciò che si ha dentro; è una costante che accompagna la nostra specialità dal 1872. E i risultati si vedono alle adunate, nella Protezione civile, nello slancio altruistico; io credo che in tutto il mondo militare il rapporto che lega ufficiali e soldati alpini non trovi uguali.

IL MUSEO DI MOROZOV

Sono reduce di Grecia e di Russia, 8° rgt. alpini, divisione «Julia».

Nella riunione del C.D.N. del 17/9/95 u.s., è stato detto che «...è meglio offrire ricordi al museo di Morozov» (da parte di delegazioni che si recano a Rossosch — n.d.r.)

Nel tempio Sacratio di Cargnacco la sezione friulana dell'UNIRR ha allestito un museo che ricorda la campagna di Russia. Detto museo viene continuamente visitato da giovani e anziani e tutti non possono fare a meno di osservare con molto interesse quanto in esso è esposto. Da parte nostra cerchiamo di illustrare i cimeli e gli avvenimenti della campagna di guerra.

Quindi sarebbe opportuno chiarire quanto citato nella suddetta relazione del CDN e interessare tutti affinché cimeli e ricorsi siano inviati al museo di Cargnacco,

compresi quelli che il professor Morozov ha avuto la fortuna di recuperare presso le tombe dei nostri cari compagni.

Eliano Venuti

Chiarisco subito un possibile errore di interpretazione: nella riunione del C.D.N. del 17 settembre il presidente si è augurato che eventuali delegazioni alpine che si recassero a Rossosch, portino al seguito per il Museo Morozov solo i nostri consueti piccoli omaggi di scarso valore venale, ma di elevato significato morale: targhe, bandierine, libri. Non certamente cimeli raccolti sui campi di battaglia od oggetti appartenuti ad alpini caduti.

Alla luce di ciò penso che il cortese lettore sia d'accordo con noi che solo quanto ritrovato dal Morozov stesso è opportuno rimanga a Rossosch, a testimonianza del significato dei sacrifici e della tragedia vissuti dai nostri soldati.

IL PROBLEMA CHE CI ANGUSTIA

Dovremo dire «Alpini, addio?»

Se le cose vanno avanti così, sarà più giusto dire: «Esercito, addio»

di G. Roberto Pratavia

Si va dicendo: «Alpini, addio...!» Ma, considerato quanto sta accadendo, sarebbe forse più giusto dire «Esercito, addio!» Un problema, quello della difesa, aggravato anno dopo anno dal vorticoso crescere dell'indebitamento pubblico. In verità la soluzione sta nel saper rispondere a una semplice domanda: quali forze armate possono adempiere compiutamente alle funzioni costituzionali?

Certo non quelle attuali, strumento vecchio e rattappito come ogni nostra struttura pubblica.

Riconosciamo le nostre modeste possibilità limitandoci a stanziare il necessario perché la nostra difesa diventi uno strumento credibile e confacente alle nostre esigenze.

Tuttavia non basta parlare di denaro. Cos'è infatti che qualifica un soldato? Oltre a disporre di una tecnologia al pari con i tempi, l'elemento umano deve fermamente sentire propria la convinzione di adempiere ad un dovere imprescindibile.

Guardiamo, solo per citare due esempi, alla fama che aleggia attorno ai marines americani. E in casa no-

stra? Avremmo bisogno di una vera rivoluzione dei costumi: dovremmo formare il cittadino-soldato impedendo la devastazione nella coscienza dei giovani delle più sane idealità, riscoprendo i valori fondamentali delle tradizioni.

Se parliamo delle truppe alpine, che sempre hanno espresso un valore militare e umano di grande rilevanza, bisogna ammettere che il loro spirito deriva da una serie di condizioni che vanno dalla formazione di reparti a reclutamento locale, che appunto per questo conservano i valori di una tradizione che è orgoglio di famiglia, della consapevolezza dei doveri da assolvere, alla coscienza delle virtù fondamentali del buon cittadino, ad un convinto senso dello Stato.

E non si dica che sono concetti sorpassati. Non per nulla il grande retaggio storico e lo spirito di tradizione delle truppe alpine producono una vitalità che nasce sotto la naja, si sviluppa e poi continua nella vita civile. Perché, dunque, disperdere un così grande patrimonio di valori?

L'Italia ha bisogno di uno strumento di difesa agile, costituito da una relativa ma moderna aeronautica, da una valida se pur modesta marina, da un

esercito addestrato a operare su un territorio prevalentemente montagnoso.

Sì, brigate alpine armate e addestrate per operare anche in pianura; dotate di mezzi corazzati, di artiglierie, dei necessari supporti aerei, truppe a reclutamento locale come le ha pensate e volute Perrucchetti e che hanno dimostrato di saper offrire il meglio in assoluto.

Brigate di volontari? Se è vero che la nostra difesa soffre di «carenze finanziarie», diventa difficile capire come sia pensabile allestire un esercito di volontari stipendiati. Un volontario costa circa quattro volte un militare di leva. Per contenere le spese, dovremo diminuire di quattro volte il numero dei militari...

Un esercito di volontari servirebbe forse a ridurre di qualche punto la disoccupazione giovanile nel Sud, creando una casta ancor più lontana dai sentimenti e dagli affetti della gente. Ho avuto più volte occasione di incontrare popolazioni un tempo nostre avversarie, ovunque ho trovato un commovente e rispettoso ricordo degli alpini, soldati che pure erano arrivati in quelle terre in veste di aggressori. Per questo diciamo: ci pensino bene a Roma!

Metti, in un solo giorno, 48 «Quattromila» da scalare...

All'operazione hanno partecipato anche pattuglie statunitensi, spagnole, slovene e italiane

L'hanno chiamata «Operazione 4000» e aveva un obiettivo ambizioso quanto arduo: scalare nello stesso giorno tutte e 48 le vette delle Alpi svizzere oltre i 4000 metri. L'operazione è riuscita, anche se le condizioni del tempo, assolutamente proibitive nelle Alpi Bernesi, hanno costretto le pattuglie impegnate in quella zona a concludere l'ascensione il giorno successivo. Resta, comunque, intatta tutta la spettacolarità dell'impresa che è stata portata a termine dalle reclute della Scuola per il combattimento in montagna che ha sede ad Andermatt, alle quali si sono unite pattuglie statunitensi, italiane, spagnole e slovene.

L'«Operazione 4000» ha richiesto un lungo coordinamento e un'altrettanto lunga organizzazione. L'idea è nata nel '94, ed era stata concepita per far conoscere con un'impresa spettacolare la Scuola reclute degli specialisti di montagna. Gli organizzatori si rendevano conto che per quanto preparati, gli alpinisti avrebbero dovuto fare i conti con le mutevoli condizioni del tempo, che non avrebbero certo garantito situazioni ottimali su tutte e 48 le montagne da scalare. Ma anche un successo parziale sarebbe stato soddisfacente.

Parte essenziale per la riuscita dell'impresa, il buon funzionamento dei collegamenti con le varie pattuglie, garantiti da decine di soldati radio-telefonisti e informatori, suddivisi in cinque distaccamenti e collegati con il posto comando, nella Simphonhalle della caserma di Andermatt.

Il giorno dell'operazione era fissato per sabato 26 agosto. È stato scelto perché a fine agosto le condizioni del tempo sembrano le più favorevoli. Ma ecco la cronaca dell'impresa.

Il 14 agosto giungono ad Andermatt le reclute: i giovani militi vengono istruiti sui percorsi, sulla lettura delle cartine topografiche, sui particolari dell'operazione.

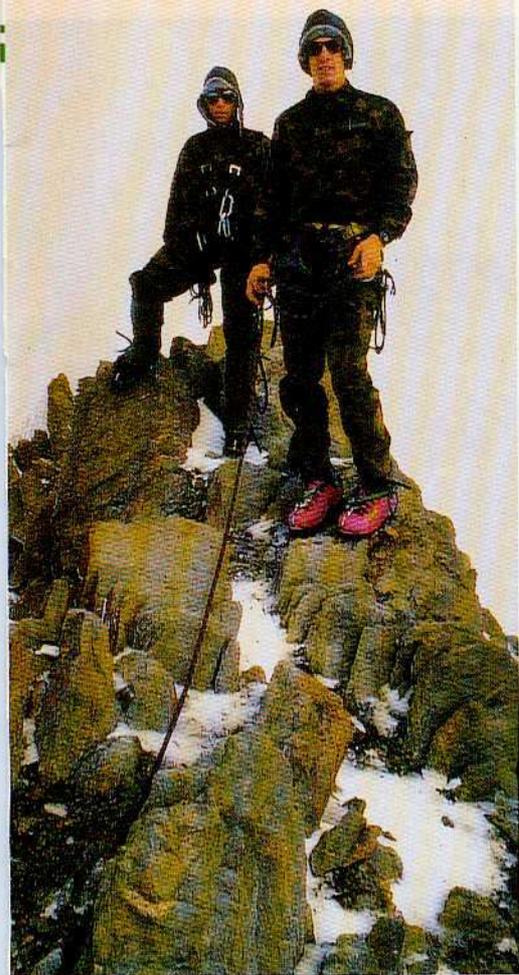
Lunedì 21 agosto tutto è pronto; argomento d'obbligo: le condizioni del tempo.

Venerdì 24 agosto il bollettino meteo delle ore 6 annuncia lo zero termico (la quota alla quale ci sono zero gradi di temperatura) a 3300 metri. Secondo queste previsioni sono possibili nevicate al di sopra dei 2700 metri. Ormai gli ultimi preparativi sono frenetici: occorre anticipare i tempi per evitare che il maltempo impedisca alle pattuglie di raggiungere i quattromila.

Sabato 26 agosto: alle 4 del mattino il cielo è stellato: la maggior parte delle pat-



Bivacco «Cesare e Giorgio»: da sinistra, il maresciallo degli alpini Ettore Tauffer, il tenente svizzero Patrick Brun e il maresciallo degli alpini Carletto Aceto, prima dell'attacco finale alla vetta del Breithorn



La cresta del Fischeshorn (4025 metri) conquistata dalle reclute Patrick Limat e Christof Schaub.

tuglie lascia i vari rifugi e i bivacchi che avevano raggiunto il giorno prima in attesa del via. Ma già tre ore dopo nubi e nebbia rendono un po' dovunque difficoltosa la marcia. Alle 9 arrivano le prime buone notizie: Il Weissmies ed il Castor sono stati raggiunti; sei minuti più tardi arriva anche il messaggio della pattuglia in vetta al Weishorn, il Corno Bianco. Sui «quattromila» vengono registrate temperature intorno ai 25 gradi sottozero.

Alle 15 ben 25 dei 48 «Quattromila» sono stati conquistati. È già un grande successo, dal momento che l'obiettivo sarebbe stato completamente raggiunto se il tempo non fosse stato tanto inclemente da rendere certamente avventato e imprudente, se non impossibile, ogni ulteriore tentativo di raggiungere qualche altra vetta.

Ma le pattuglie costrette ai bivacchi non si sono arrese: il giorno successivo, di buon'ora, si sono messe in marcia e nel corso della giornata hanno completato la loro missione: nel pomeriggio di domenica 27 agosto tutte le cime erano state conquistate. Freddo, pioggia, neve, notti di bufera e poi sole accecante sono stati i compagni degli uomini impegnati in quest'impresa di grande ardimento. Ne è nato anche un libro, con prefazione e testo di accompagnamento del colonnello Sergio Romaneschi, comandante del Centro di istruzione per il combattimento in montagna di Andermatt.

Riunione del CDN del 14 settembre

① *Visite e incontri:* 22/26 giugno visita a una ventina di gruppi abruzzesi — 28 luglio a Bardi (Pr), centenario della prima M.O. alpina, capitano Cella — 7/8 agosto a Marcinelle (B) per il 40° della tragedia nella miniera del Bois du Cazier. Ottima l'organizzazione della parte «alpina» curata da Del Fiol; molto discutibile invece l'accoglienza delle autorità consolari italiane. Inviata lettera di protesta all'ambasciatore Corrias — 31 agosto per il 25° del Bosco delle penne mozzate in Cison di Valmarino (Vittorio Veneto) — 8 sett. in Val Tidone (Pc) per la plurienale Festa Granda della sezione.

② *Comunicazioni:* lettera di ringraziamento della responsabile del servizio colonie di due imprese industriali che hanno inviato i figli dei propri dipendenti a Costalovara — A metà ottobre la Rai dovrebbe trasmettere un servizio sui muli: contatti serrati in atto — Ospedale mobile: interessato il gen. alp. Cicolin, a Roma, per la ricostruzione della rimessa ad Orio al Serio, distrutta a giugno da un nubifragio — A giugno e luglio interventi della P.C. in Versilia; se ne è riferito nel numero di settembre ed in questo.

③ *Relazioni:* Poncato sulla visita di giugno a Rossosch, positiva — Bianchi e Martini sui problemi dei GSA. Il presidente li invita ad indire una riunione con i respon-

sabili per fornire al CDN elementi su cui pronunciarsi — Pavan e Poli sul Contrin dove, a fine giugno 97, si celebrerà il centenario della fondazione; saranno invitati i rappresentanti tedeschi (Norimberga) successori dei fondatori.

④ *Varie:* lunga discussione sulla figura giuridica dei raggruppamenti, specie per le proposte della sede dell'adunata che dovrebbe essere unica per ogni rgpt. proponente — Lettura di una relazione di Michele (Bz) sul monumento di Brunico. Esso sarà collocato nel costruendo parco di piazza Cappuccini, la stessa ove si trova ora l'erma superstite del martoriato alpino. La giunta comunale ha espresso parere favorevole, con un solo voto contrario. Il monumento sarà diverso dal precedente, ma consona al gusto moderno; ciò non è piaciuto a due alpini di Brunico che, per lettera, si sono dissociati. Poli fa osservare che se non si approfitta dell'occasione, il monumento non sarà mai ricostruito. Galler suggerisce di attendere la planimetria della piazza e il bozzetto dell'opera. Il presidente è d'accordo e il CDN deciderà a tempo debito.

⑤ *Approvazioni del CDN:* alle modifiche del regolamento della sezione di Cividale; al presidente nazionale a rilasciare procura ad Amighetti (PR) per l'acquisto di una nuova sede sezionale.

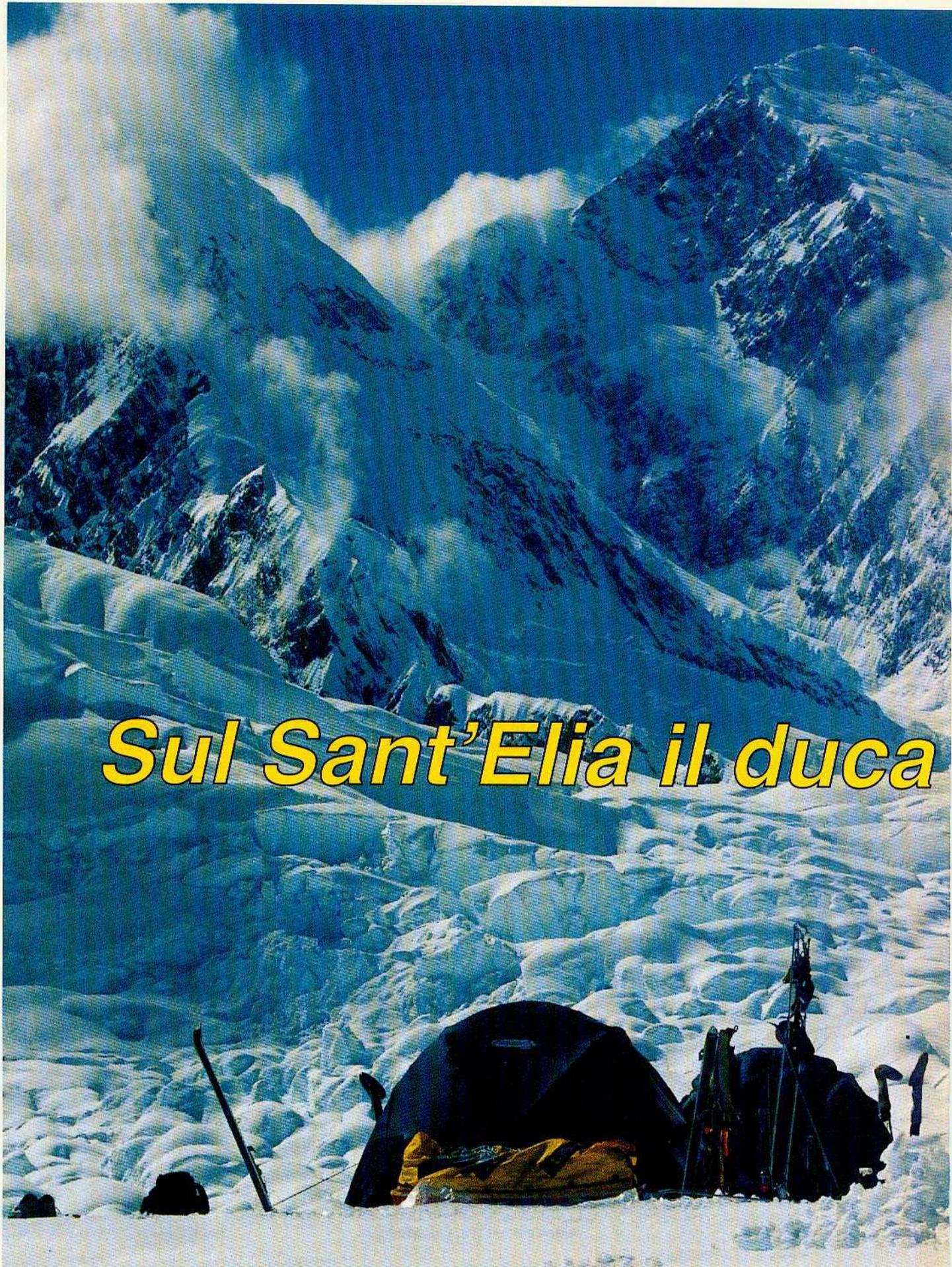
Trento Nuovo direttore al Museo storico delle TTAA

Il Museo storico alpino passa in consegna all'Esercito, al IV Corpo d'Armata alpino. Nella circostanza c'è stato conseguentemente il cambio della guardia alla direzione, retta con grande passione e competenza per ben 7 anni dal generale Tullio Vidulich.

Come nuovo direttore è stato designato il ten. colonnello Carlo Menozzi. Al gen. Vidulich, nostro valido collaboratore, gli auguri più affettuosi de "L'Alpino".

Nella foto: il comandante del IV Corpo d'Armata alpino gen. Angelo Becchio tra il gen. Vidulich (a destra) e il ten. col. Menozzi.





Sul Sant'Elia il duca

CENT'ANNI FA, IN ALASKA

di Antonio Vizzi

Sono già da tempo iniziate le celebrazioni per il centenario della spedizione del duca degli Abruzzi al monte Sant'Elia (5489 m) in Alaska, sotto il patrocinio del ministero degli Esteri. Un intenso programma ripropone all'opinione pubblica mondiale le grandi tappe del nostro alpinismo in campo extraeuropeo, grazie alle imprese di Luigi Amedeo di Savoia.

In valle d'Aosta il principe era sempre stato di casa. Infatti già all'età di 9 anni l'apprendistato nel settore alpinistico del duca venne curato, dal 1882 al 1884, da Francesco Gonella. Nel 1884 Luigi Amedeo, ancor giovanissimo, scalerà la via Zmutt al Cervino accompagnato dal grande Mummery, che l'aveva aperta il 3 settembre 1879 insieme con la guida svizzera Burgenner. Ed è forse la profonda amicizia con l'esploratore britannico a risvegliare nel duca il desiderio per le imprese straordinarie.

Filippo de Filippi, cronista ufficiale della spedizione in Alaska, nel suo diario annota: «S.A.R. navigava allora intorno al mondo, in servizio ufficiale sulla regia nave Cristoforo Colombo. Ma nella lunga campagna sui mari non aveva dimenticato i vasti orizzonti, le burrasche e le lotte combattute in quell'altro campo della natura che solo può gareggiare coll'Oceano per la grandiosità dei furori terribili e delle serenità dolcissime, la montagna. Fu a Darjiling nel Bengala, il 30 gennaio 1895, dinanzi al superbo splendore degli 8000 metri del Kinchinjunga, che prese forma definitiva una antica aspirazione del Principe: tentare di raggiungere la vetta di qualcuno dei colossi dell'Himalaja. Sette mesi dopo, A.F. Mummery perdeva la vita sul Nanga Parbat, (8115 m.). L'affetto verso la vittima indusse S.A.R. a scegliere appunto come metà il Nanga».

Ma al rientro a Venezia, alla fine del dicembre del 1896, la peste scoppiata in India e la delicata situazione politica, costrinsero il duca a cambiare radicalmente il programma: si sarebbe infatti andati all'attacco del Sant'Elia, in Alaska, ancora inesplorato, visibile dall'Oceano Pacifico a 200 miglia di distanza dalla costa. Una montagna che per la sua fase finale forse è paragonabile a una delle più facili ascensioni nelle Alpi. Infatti una delle guide valdostane, al rientro dalla spedizione, a una specifica domanda, risponderà: «C'est comme le Breithorn, seulement beacoup plus haut».

Alla spedizione presero parte Umberto Cagni, Francesco Gonella, presidente della sezione CAI di Torino, Vittorio Sella e il dott. Filippo de Filippi, che, al rientro, scriverà il libro sulla vittoriosa spedizione. Insieme con loro erano state scelte 4 guide valdostane: Giuseppe Petigax e Lorenzo Croux di Courmayeur, Antonio Maquignaz ed Andrea Pellissier di Valtournanche, alle quali si unirà Erminio Botta, di Biella. La

**aprì all'Italia
la via
del grande
alpinismo**

Una stupenda visione del monte Sant'Elia. (Foto Paolo Cavagnetto)



IL DUCA DEGLI ABRUZZI IN ALASKA



Conferenza dibattito il 5 marzo 1996 nel Salone delle conferenze della regione Valle d'Aosta ad Aosta. Da sinistra il prof. Bertone, il direttore Mantovani, il presidente del Consiglio della valle d'Aosta, Stevenin e il direttore della rivista *Montagna*, la guida alpina Giglio. (Eurofoto Aosta)

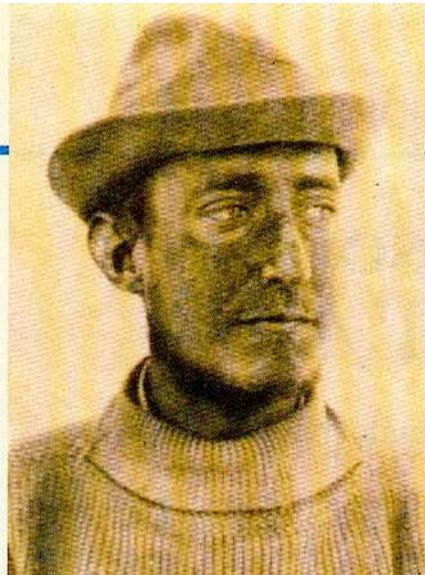
partenza avvenne da Torino il 17 maggio del 1897. Da Liverpool il Lucania salpò il 22 e giunse nel porto di New York il 28 maggio. Con il treno fu raggiunto il Pacifico e da San Francisco la spedizione raggiunse le Coast Mountains, in Alaska, un baluardo di montagne che difende la baia dai venti gelidi.

Finalmente il 13 giugno la comitiva s'imbarcò a Seattle sul piroscafo City of Topeka, alla volta di Juneau, la capitale dell'Alaska. Nella lingua indigena Al-ak-shak vuol dire «grande continente». Era stato scoperto nel 1741 da Veit Bering durante le sue lunghe esplorazioni alla scoperta del passaggio fra i due oceani. In quelle lontane regioni la stagione utile per lavorare sono i tre mesi estivi, poi l'inverno artico, con la lunghissima notte, interrompe, quasi, la vita. Lo spettacolo è affascinante ma nello stesso tempo terrificante: i ghiacciai raggiungono il mare.

A Sitka il 20 giugno, la carovana incontra i 10 robusti giovanotti americani che avrebbero partecipato alla spedizione in qualità di portatori. A Sitka si cambia imbarcazione per raggiungere la parte ovest della baja contornata dal ghiacciaio Malaspina, uno dei più estesi al mondo che



Accampamento sul ghiacciaio Agassiz, durante l'ascensione al Sant'Elia. (foto di V. Sella, fornita dal Museo della Montagna «Duca degli Abruzzi» di Torino)



Amedeo di Savoia duca degli Abruzzi, ai tempi della spedizione in Alaska

prende il nome dal navigatore ed esploratore Alessandro, nato in Lunigiana nel 1754, e che quindi fu il primo italiano a metter piede in Alaska. Dalla partenza da Torino erano già trascorsi più di 30 giorni e l'avventura doveva ancora iniziare.

Il 24 giugno la carovana è finalmente sbarcata e deve iniziare il suo avvicinamento alla montagna. La sera del 29 giu-

gno, tutto il materiale della spedizione è sull'altipiano a soli 150 metri sul livello del mare. Il panorama mozza il fiato. Si progredisce lentamente. Infatti il 15 luglio vengono «piantate le tende sul lato occidentale del ghiacciaio, a 1140 metri, ai piedi di un contrafforte che è una propaggine diretta del Sant'Elia». Piove e a tratti nevica. Il tempo non favorisce la comitiva. Il 28 luglio tutto il materiale è sull'altipiano superiore del ghiacciaio Newton. Le guide valdostane sono provvidenziali perché con le loro asce intagliano continuamente gradini di ghiaccio per facilitare il movimento della carovana.

Il 30 luglio si parte per la penultima tappa. Vengono rizzate le tende a quota 3748 metri. A mezzanotte, dopo una tazza di caffè bollente, partono tre cordate: il duca, Cagni, Petigax, Maquignaz; Gonella, Croux, Botta; Sella, De Filippi, Pellissier. Sono trascorsi 47 giorni dalla partenza da Torino. Verso le 6 e mezzo la carovana fa una sosta per una breve colazione e misura l'altezza con gli aneroidi: la quota corrisponde a quella del monte Bianco. Mancano poche centinaia di metri alla vetta. «Il procedere si fa lentissimo»... scrive il De Filippi «... si fa una fermata di cinque, sei

minuti per ogni dieci di marcia... le gambe si muovono impacciate e paiono pesanti come il piombo... Dopo non so più quante illusioni, a un tratto, quando erano passate le undici ore, comparve sopra di noi una puntina acuminata di ghiaccio, alla cui destra, di poco più alta, si stendeva un'ampia cupola nevosa... All'improvviso, vediamo il Petigax ed il Maquignaz, che camminano alla testa, tirarsi da parte, cedendo il passo al Principe. Il culmine estremo è dinanzi a loro, a pochi passi. S.A.R. avanza fra essi e mette piede, primo, sulla vetta del Sant'Elia, mentre noi accorriamo ansanti, trafelati, per unirci al suo grido di trionfo». Erano le 11,45 del 31 luglio 1897 e da pochi minuti il tricolore sventolava sulla vetta del Sant'Elia. Con una storia di coraggio e di tenacia l'Italia entra nell'alpinismo extra europeo: si apre per gli appassionati di montagna un'era che li porterà a salire tutte le montagne più alte del globo.

Per il 1997 il programma, prevede tra l'altro una ripetizione integrale della spedizione del duca degli Abruzzi in Alaska. Le guide valdostane saranno quindi i protagonisti di un momento storico affascinante che ha dato lustro all'alpinismo nazionale nel mondo intero. ■

UNA COMODITA' CHE MIGLIORA LA VITA...

Quando muoversi diventa difficile, regalate ai vostri cari la soddisfazione di essere nuovamente indipendenti. Una poltrona elevabile li aiuterà ad alzarsi e sedersi da soli e senza sforzo. Se invece volete provare un nuovo senso di benessere, regalatevi una poltrona da relax. Facile da regolare con il pratico telecomando, vi offrirà un sostegno calibrato con grandi benefici per la salute del vostro corpo e della vostra mente.



MAZZANTINI ASSOCIATI

...IL REGALO MIGLIORE PER NOI STESSI E PER CHI CI E' PIU' VICINO.



TECNOSAN

service

GLI SPECIALISTI DEL VIVERE MEGLIO



PER INFORMAZIONI:
039/9205283
039/9202891

Desidero ricevere, senza impegno, la documentazione su:

- POLTRONA DA RELAX POLTRONA ELEVABILE
 POLTRONA DA RELAX ELEVABILE

Ritaglia e spedisce la richiesta a:

TECNOSAN SERVICE srl - Via G. Deledda, 22 -
22068 MONTICELLO (LECCO)

Nome e Cognome _____

Via _____ n. _____

Cap _____ Città _____ Prov. _____

Tel. _____

ALP 1/6/01

Premiato con il «Tosolini» l'impegno civile dell'ANA

L'importo di 10 milioni è stato «girato» all'Associazione donatori di midollo osseo.



Paolo Tosolini consegna la targa del premio al presidente Caprioli.

Un altro titolo si è aggiunto ai tanti che già compaiono nell'albo d'oro della nostra associazione: il premio «Bepi Tosolini». Esso è stato istituito nel '92 a carattere biennale, dai fratelli Giovanni e Paolo Tosolini, industriali del Friuli (Paolo anche tenente degli alpini) per onorare la memoria del padre. Il premio è conferito a quanti, attraverso la propria attività, hanno attivamente contribuito al miglioramento della qualità della vita. Le prime due edizioni videro vincitori il farmacologo Silvio Garattini e lo studioso di preistoria Emanuel Anati. La terza invece ha visto la giuria deliberare all'unanimità l'assegnazione del riconoscimento a un ente: la nostra Associazione, appunto.

Quando si dice ANA, non ci si rivolge a qualche cosa di astratto, ma si sottintendo-

no tutti quei volontari che, senza differenza di grado, di età, di credo politico, di ceto sociale e di provenienza regionale, hanno contribuito a portare in Italia e all'estero la testimonianza della solidarietà umana, che è la caratteristica della nostra associazione.

La motivazione del premio coglie in pieno il significato di questo modo di agire degli alpini: «Per lo straordinario contributo di altruismo, di impegno e di passione civile espresso da quella che comunemente viene definita la valanga verde della solidarietà».

Il 10 maggio '96, perciò, nei locali della distilleria dei fratelli Tosolini sita a Povoletto a metà strada fra Udine e Cividale, il nostro presidente ha ricevuto dalle mani di Paolo l'ambito riconoscimento, alla presenza di qualche centinaio di ospiti, tra

i quali occorre citare la signora Maria Pia Fanfani e le attrici Enrica Bonaccorti e Dalila Di Lazzaro, tutte impegnate in attività tese al bene verso il prossimo.

Interpellato su quali siano le finalità del premio, Giovanni Tosolini ha sottolineato come esso sia un attestato di stima per chi vuole essere migliore e per chi desidera stare più vicino a chi è indigente.

A questo punto una intervistatrice ha rivolto a Caprioli la domanda che tutti noi paventiamo sempre: «Chi sono gli alpini?». Ma la risposta è stata precisa nella sua semplicità: «Essere alpini è un modo di vivere; è un qualche cosa che ci consente di raggiungere traguardi per altri impensabili». Caprioli ha ricordato il suo predecessore, Bertagnolli, e quanto fece per le popolazioni colpite dal terremoto, ben conscio che quanto chiedeva agli alpini sarebbe stato puntualmente eseguito; è così fu, malgrado un uomo politico, purtroppo friulano, si permettesse di definire questa azione, «una delirante iniziativa contro il Friuli».

Il presidente ha rammentato ancora le difficoltà iniziali degli 11 cantieri di lavoro, la cospicua donazione in dollari da parte degli USA, la gente friulana che, non avendo altro, manifestava il suo affetto per i volontari alpini convenuti da tutta Italia, magari solo con un «mandi» o con un buon «taut».

Le parole di Caprioli sono state accompagnate da nutriti applausi, divenuti più intensi quando egli ha consegnato la somma del premio (10 milioni) al generale degli alpini in pensione Carlo Alberto Del Piero, fondatore e presidente della sezione ADMO (donatori di midollo osseo) per il Friuli-Venezia Giulia.

CDD



Formaggio tenero e delicato



Chi ama la natura
a Natale sceglie
il pino più bello!



IL PINO CHE SEMBRA VERO

RICHIEDETELO NEI NEGOZI E GRANDI MAGAZZINI SPECIALIZZATI

Sodalizio piccolo ma tenace ha superato durissime prove

Centro di smistamento tra le vallate dell'Isonzo e del Vipacco e la pianura udinese e padana, emporio, a suo tempo, della produzione artigianale, agricola e mineraria delle vicine valli, oggi slovene (dalle quali, data la situazione e la conseguente crisi economica che ne deriva, si registra un notevole flusso di «frontalieri» attraverso il nostro confine), Gorizia, sentinella avanzata — con Trieste — dell'estremo lembo orientale della Penisola, nella solare bellezza della sua conca attraversata dalle verdi limpide acque dell'Isonzo, tende le braccia dai colli al piano e fino al mare in un amplesso verso l'Italia.

In questa terra di mai sopiti fermenti patriottici, l'idea di una sezione ANA nacque nella mente di due piemontesi, Angelo Milano e Federico Carlevaris, e di un friulano, Cleto Cosmi. L'origine della sezione isontina è quindi anomala, rispetto a quelle di altre sezioni, non annoverando tra i propri

fondatori alcuno originario del luogo in cui il sodalizio stava nascendo. Le ragioni di tale anacronismo vanno ricercate nel fatto che Gorizia, contesa per quarantun mesi di durissima guerra, divenne italiana nell'estate del '16, ridivenne austriaca nell'autunno del '17, fu definitivamente italiana il 6

novembre 1918. Una prima automobile entrava in città con a bordo due colonnelli dei carabinieri e un maggiore degli alpini.

Sudditi, nel 1915, dell'impero austro-ungarico, i goriziani conobbero i campi di internamento o l'arruolamento — unitamente ai triestini — nel 97° reggimento di fan-



L'annuale omaggio ai Caduti della 1ª guerra mondiale, sul monte Nero



1945: dimostrazione di italianità di un gruppo di giovani



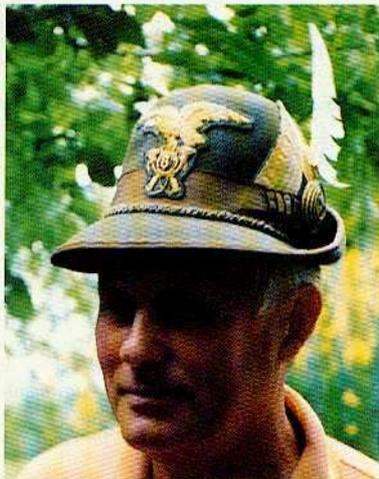
La manifestazione in occasione del 40° anniversario del ritorno di Gorizia all'Italia

teria austriaco e spediti in Galizia o sui monti Carpazi, anche se naturalmente non mancarono i volontari che, con grande rischio, si unirono all'esercito italiano.

La fondazione della sezione avvenne nel dicembre del 1920 nel corso di una riunione presso la sala dell'Unione schermi-

stica goriziana, dove erano convenuti alpini in congedo e alle armi, fra cui diversi ufficiali del 9° reggimento, allora di stanza a Gorizia. La seduta, in un clima di entusiasmo, sanciva la nascita della sezione; nel corso della stessa venne eletto presidente il capitano avv. Pietro Menghi.

IL PRESIDENTE



Gastone Marizza

Sottotenente di 1° nomina alla 119° cp. del btg. «L'Aquila» nel 1961. Comandante di plotone mortai fino al 1964. Con la ristrutturazione e il conseguente scioglimento del reparto, viene assegnato al btg. «Tolmezzo» dove rimane fino all'aprile del 1966. Comandato al 37° Corso piloti di elicottero presso la Scuola di volo dell'A.M.I. a Frosinone e, al termine, nominato «pilota di elicottero». Assegnato al IV° RAL di Bolzano, diventa «pilota operativo» e partecipa a numerose missioni di volo nell'ambito dell'esigenza «Alto Adige», per rifornire e mantenere i contatti con i posti di vigilanza lungo la fascia confinaria.

Costituisce, nel 1968, la Sezione elicotteri da ricognizione della brigata «Cadore». Prima di essere collocato in congedo a domanda nel 1991, presta servizio, quale ufficiale addetto all'aerocooperazione e capo sezione ordinamento e mobilitazione, alla brigata corazzata «Pozzuolo del Friuli».

LA SEZIONE

Data di fondazione: settembre 1923 a Gorizia - *Attuale organico:* gruppi 14, alpini 901; amici degli alpini 60 - *Presidenti della sezione:* dalla fondazione al settembre '43: Pietro Menghi, Federico Carlevaris, Paolo Barbaletti, Enrico Matighello - Dal 1946: Ubaldo Ingravalle, Angelo Milano, Italo Querini, Sergio Meneguzzo, Gastone Marizza.

Medaglie d'oro al V.M.: Piero Colobini, Luciano Zani.

Giornale sezionale: bimestrale «Sotto il Castello», fondato nel 1984 - *Sede sezionale:* Gorizia, via Morelli 24, tel. 0481-533963.

Il neo-sodalizio, numericamente modesto (va ricordato che i «bocia» sarebbero arrivati qualche anno dopo, poiché l'obbligo del servizio militare per le terre irredente — Venezia Giulia e Trentino — era appena incominciato), iniziava una lenta e certamente non facile espansione, con la nascita dei primi gruppi. Da testimonianze dell'epoca, si apprende che l'attività era imperniata sulle escursioni in montagna, con l'appoggio del CAI locale, su varie gare di tiro a segno e sull'effettuazione di alcune «veglie verdi» che fecero epoca, tenuto conto della costante cordialissima presenza degli ufficiali del 9°, alcuni dei quali soci fondatori della sezione. Di loro, rimangono in particolare nella memoria, oltre al comandante Perretti, il maggiore Tavoni e il capitano Signorini — future medaglie d'oro — i tenenti Sallustio e Caselli e il capitano Ingravalle, che diverrà in seguito presidente della sezione: la maggioranza di loro cadde poi in Grecia o in Russia.

Passano gli anni '30 senza avvenimenti di rilievo, fino allo scoppio della guerra, che tanto dolore e tante sofferenze lascerà ovunque, ma soprattutto in quel martoriato territorio di confine. I primi tragici effetti si riscontrano con la perdita dei gruppi di Aidussina, Caporetto, Chiapovano, Montespino, Rifembergo e Tolmino, appartenenti alla zona assegnata alla Jugoslavia.

La rinascita della sezione, a cura del ten. Angelo Milano e del maresciallo Balla, avviene nel 1946. Sono anni critici, non solo per le ferite e i lutti lasciati dal conflitto,



Esercitazione di Protezione civile del nucleo della sezione goriziana

ma per l'incerta situazione — dopo la occupazione titina — in cui si trovava l'intera Venezia Giulia in angosciata attesa delle decisioni dei quattro Grandi sulle sorti di quelle italianissime terre. Il resto è noto: Trieste governata dagli anglo-americani, l'Istria e il Quarnaro perduti, Gorizia tagliata in due da un assurdo confine.

Lentamente si riprende l'attività e si riformano i gruppi. Le penne nere goriziane — «per non dimenticare» — non appena aperto il confine ai frontalieri, salgono sul monte Nero — ormai... «di là» — (nascondendo il cappello alpino nello zaino) e depongono su quella tormentata vetta un mazzo di fiori con i tre colori della nostra bandiera. «Finché ci saranno gli alpini del 9° non saranno dimenticati gli alpini del 3°!»: questo il messaggio dei goriziani alla sezione di Torino, patria del glorioso 3° che il 16 giugno 1915 conquistò quello storico monte. Nasceva così il tradizionale pellegrinaggio che da allora si rinnova di anno in anno.

Nel 1951 la piccola Gorizia accoglie l'Adunata nazionale, 24ª della serie. Un caso particolare di tenace volontà, di fede e di innegabile coraggio, il tutto a totale carico della sezione: i tempi delle adunate dei 300.000 dovevano ancora arrivare, ma i 22.000 giunti nel capoluogo isontino in quell'assolato aprile, si possono considerare i precursori delle future adunate. Fu anche il primo caloroso entusiastico abbraccio della città con gli alpini nell'immediato dopoguerra, e una conferma dell'anelito verso la patria Italia, anche se il filo spinato dei nuovi confini era sulla soglia di casa.

Nel 1952 veniva risolto l'annoso problema della sede, con l'acquisto in città dell'intero edificio al n° 24 di via Morelli. Dopo lunghi e onerosi lavori di manutenzione e di adeguamento alle esigenze specifiche, la

nuova casa della sezione veniva inaugurata il 19 marzo 1959.

Nell'inverno 1955 si svolge a Forni Avoltri, nell'Alta Carnia, una gara di sci di fondo, di qualificazione nazionale, dedicata ai fratelli Colinelli. Alla competizione, che si ripeterà per ben ventuno edizioni, arride un grande quanto meritato successo, a degno ricordo dei due eroici fratelli, Federico e Attilio, entrambi ufficiali della «Julia», entrambi medaglia d'oro, che lasciarono la loro giovane esistenza nella steppa russa. Piemontesi di origine, goriziani di adozione, alla loro memoria venne eretto un monumento nel cimitero del capoluogo, opera dello scultore torinese Quaglino, alla cui base si legge: «O uomini, sostate per un istante e pregate con noi, Italia Italia».

Ideata dal gruppo di Monfalcone per unire idealmente tutti i cimiteri di guerra, dal 1957 viene effettuata la «Fiaccola alpina della fraternità», manifestazione che tocca, a mezzo staffette alpine, tutti i sacrari-ossario della regione, partendo da Timau, sotto il passo di monte Croce Carnico, per concludere il suo emblematico cammino il 4 novembre a Redipuglia. Nel tragitto sono compresi anche i cimiteri di guerra austro-ungarici di Palmanova e Polazzo, quello britannico di Adegliacco e il sacrario di Caporetto.

Alla presenza del generale Ricagno e della vedova della M.O. Paolo Signorini, nel maggio 1959, a cura della sezione, viene inaugurato nel parco della Rimembranza il monumento ai Caduti della «Julia». Un altro monumento, quello all'artigliere alpino del 3°, viene inaugurato nel cortile della caserma «Alberto Goi» di Gemona, su progetto del genere alpino conte Paolo Caccia Dominioni, socio della sezione, su iniziativa del gruppo Fogliano-Redipuglia.

Il 26 agosto 1967, per incarico della sede nazionale, la sezione in collaborazione

con il gruppo di Monfalcone organizza un raduno triveneto, in concomitanza con il varo nei cantieri di Monfalcone del sommergibile «Attilio Bagnolini», medaglia d'oro piemontese caduto nel 1936 al passo Mai Ceu in Africa Orientale.

Nel febbraio 1984 vede la luce il foglio sezionale «Sotto il Castello», bimestrale diretto da Massimo Vosca, tiratura un migliaio di copie.

Nella ricorrenza del quarantennio del ritorno di Gorizia all'Italia, il 12 e 13 settembre 1987 la sezione organizza un raduno delle penne nere del Triveneto e parallelamente il 6° raduno della «Julia». Una manifestazione grandiosa, con il solenne giuramento delle reclute del «Vicenza» in piazza della Vittoria, in un tripudio di tricolori e di popolo entusiasta. Il presidente nazionale Caprioli, scrive fra l'altro nel suo messaggio di saluto: «... Siamo particolarmente vicini, come alpini, ma soprattutto come italiani, a Gorizia, al suo attaccamento alla Patria attraverso una serie ininterrotta di sofferenze ed ingiustizie, ancor oggi non del tutto risolte».

Dalla positiva esperienza dei cantieri di lavoro nel Friuli terremotato — dove Gorizia era presente nel cantiere n° 2 di Attimis e successivamente a Villa Santina, avente come capo-campo il generale Sergio Meneguzzo — è nata in Italia la Protezione civile. In questo settore, l'ANA, com'è noto, vanta un'organizzazione di tutto rispetto, avvalendosi dei numerosi nuclei sezionali tra cui quelli di Gorizia, che recentemente, in occasione del 70° di fondazione della sezione, hanno organizzato una esercitazione triveneta denominata «Sontium 93» con eccellenti risultati. ■

Cerca le immagini del giuramento a Merano, nel '90

L'alpino Roberto Oliani (via Matteotti 104, 46025 Poggio Rusco (Mn), tel. 0368/51690) cerca le immagini, in videocassetta o altro, del giuramento dell'8° scaglione alla caserma «Rossi» di Merano, nel 1990. Qualcuno può aiutarlo in questa ricerca?

Richiami di ufficiali di complemento

Lo Stato Maggiore dell'Esercito dispone richiami per istruzione di ufficiali di complemento in congedo per l'anno 1997. Essi riguardano maggiori, capitani e tenenti.

Gli ufficiali interessati al provvedimento possono rivolgersi per ulteriori informazioni, quanto prima, ai distretti militari o ai comandanti di Regione militare.

Coristi della «Julia» quasi archeologi

Scoperta una lapide con lo stemma alpino dell'aquila, risalente alla 1ª guerra

di Lindo Unfer *

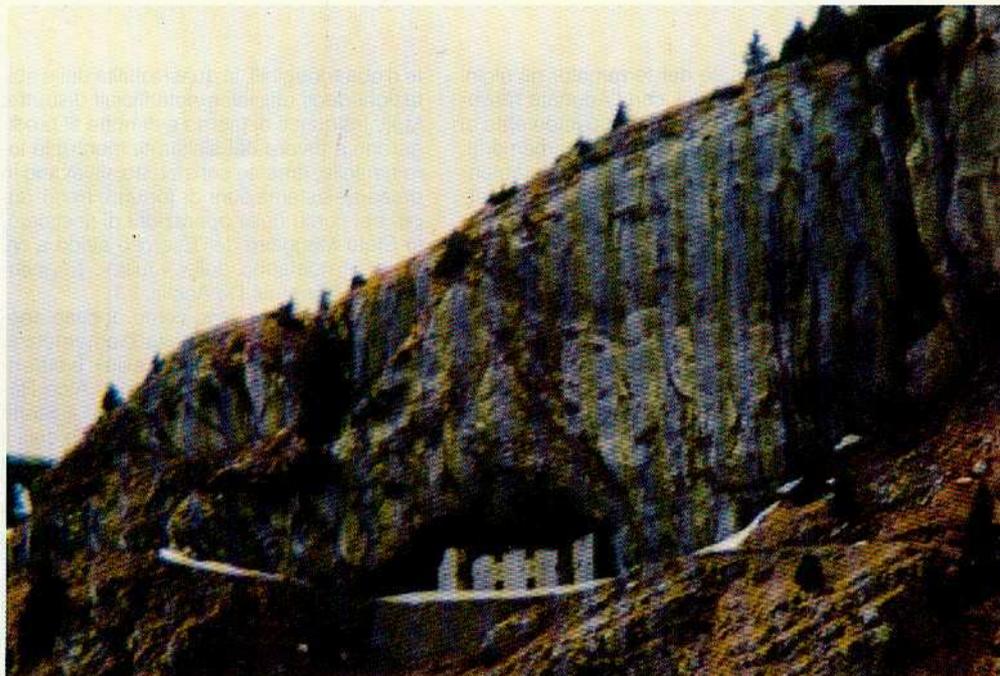
Pal Piccolo, Freikofel, Pal Grande, tre montagne leggendarie che sovrastano Timau, tre nomi sacri per gli alpini carnici in quanto ricordano il sacrificio dei loro battaglioni «Tolmezzo», «Val Tagliamento» e «Monte Arvenis» che, unitamente al 2° e 3° reggimento alpini, ai fanti, ai bersaglieri e ai finanzieri, difesero eroicamente durante la Grande Guerra quell'insanguinato tratto di fronte che, quotidianamente, veniva rifornito dalle valorose portatrici, tra le cui file militava anche Maria Plozner Mentil, che fu uccisa da un cecchino.

Anche se sono trascorsi otto decenni da quel drammatico periodo, lassù, su quei monti martoriati, lo scenario si presenta ancora con i segni indelebili di una tragedia che ha visto migliaia di giovani dell'una e dell'altra parte perdere la vita per la Patria.

Quelle tragiche memorie, evidenziate ancora al giorno d'oggi dalla cupa presenza di innumerevoli opere belliche italiane e austriache, dislocate lungo la dorsale del confine di stato rimasto immutato come era all'inizio del conflitto, fanno ora parte di uno stupendo museo all'aperto che è stato incentrato in prevalenza sul Pal Piccolo, monte dove annualmente salgono migliaia di visitatori, tra cui interi reparti militari italiani e austriaci.

A proposito di questi ultimi, ritengo doveroso menzionare un fatto straordinario accaduto un anno fa sul Pal Piccolo (dove, tra l'altro, nel maggio del 1917, italiani e austriaci fraternizzarono nella terra di nessuno inneggiando alla pace). In quel giorno dello scorso settembre, in analogia a quanto aveva disposto in precedenza per altri reparti dipendenti, il comandante della brigata alpina «Julia», gen. Nazzaroli, inviò in visita guidata sul Pal Piccolo il Reparto comando e Supporti tattici e il coro della brigata comandati dal t. col. Venuti.

Condotti da chi scrive e dall'alpino in congedo colonnello Adriano Cattelan, dopo aver peregrinato a lungo tra le balze e le miriadi di opere belliche, nella fase finale gli alpini furono fatti sostare al «Cavernone», denominato anche «Casa Cantore», luogo dove, entro una ampia grotta naturale, fu edificato nel 1916, dal 3° alpini e dal 2° rgt. genio, uno splendido edifi-



Il «Cavernone» nel quale è stata trovata la lapide con lo stemma dell'aquila degli alpini

cio a due piani con facciata in pietra lavorata e che fu adibito a sede comando operativo del settore Pal Piccolo.

Dopo una rapida colazione al sacco, omaggio ai Caduti reso dal coro della «Julia» con l'esecuzione di alcune canzoni intonate all'ambiente, alla storia e al valore degli alpini e del soldato italiano. L'esibizione, svolta all'interno di questa grotta, vero anfiteatro naturale, è stata molto commovente.

Ma il fatto straordinario fu quando, al termine, alcuni coristi, nel rivoltare una pesante lastra in cemento, scoprirono con comprensibile stupore che sull'altra facciata figurava in rilievo lo stemma con l'aquila degli alpini.

Stante la mole e il peso (circa 70 Kg.) del reperto, si presentò un dilemma: lasciare il cimelio sul posto o trasportarlo a valle per donarlo al museo della Grande Guerra di Timau? Nel primo caso si sarebbe corso il rischio di perderlo per mano dei razzinatori o dei vandali, come era già successo per una targa consimile sul Freikofel; nel secondo caso si poneva il grosso problema connesso alle difficoltà del trasporto a spalla fino al sottostante valico di monte Croce.

I dubbi furono risolti con l'unanime decisione di trasportare la targa a valle. Fu così che i volenterosi ragazzi del ten. col. Venuti, con l'ausilio di una robusta barra reperita in una trincea, ripercorsero con molta cautela e grandi sforzi l'impervio tragitto fatto allora dai «nonni». Sembrava di essere ritornati indietro nel tempo anche per via dei «mocoli» che i «portatori» si scambiarono strada facendo sia per gli intoppi causati dal peso e sia per gli inevitabili momentanei cedimenti o distrazioni da parte di uno di loro.

Ma tutte le fatiche alla fine hanno un premio. E così quel sacrificio fu compensato dal calore e dalla simpatia con cui gli alpini furono accolti al valico di Monte Croce; accoglienza che il coro volle ricambiare con una esibizione ad alto livello cui assistettero con grande commozione anche numerosi turisti austriaci e tedeschi.

Ora quello stemma si trova esposto, in bella evidenza, nel museo storico di Timau dove quegli stessi alpini l'hanno voluto portare in dono a ricordo non solo dei Caduti sul fronte di Timau ma anche di quelli degli altri fronti. ■

* Direttore del Museo Grande Guerra di Timau

Il terremoto del '76 nel ricordo del generale che — allora — comandò la divisione

Il Friuli contava sulla «Julia». E la «Julia» non lo abbandonò

Nel ventennale del terremoto, gli alpini sono ritornati in Friuli con l'Adunata nazionale, a memoria del generoso intervento di allora. Ma parlando di alpini e di memoria, non si deve sottacere il ruolo assolutamente unico svolto, all'epoca, dagli alpini in armi della «Julia».

Qualcuno, forse, potrebbe obiettare che, tutto sommato, gli alpini della «Julia» — ufficiali, sottufficiali e truppa — fecero solo il loro dovere. A prima vista può sembrare così ma vi sono fatti, poco noti, che hanno reso doverosa la concessione della medaglia d'oro al valor civile.

Pochi sanno che la «Julia», a un certo momento, ricusò la proposta di essere sostituita, nel soccorso ai friulani nel suo settore di competenza, da altre forze militari, non alpine, provenienti dall'esterno. E ciò, malgrado la situazione di disastro interno determinata dal terremoto. Fu certamente una decisione scomoda e difficile ma di altissimo valore morale. La «Julia» non poteva abbandonare e cedere ad altri quel Friuli nel quale essa si identificava e che contava soprattutto su di lei. Furono quindi sempre gli stessi ufficiali e sottufficiali e, in buona parte, anche la stessa truppa che, per oltre un anno, operarono a favore della popolazione in una situazione obiettivamente drammatica.

Per meglio capire bisogna ricordare che il terremoto del 6 maggio provocò nella «Julia» 28 morti nel crollo della caserma «Goi» di Gemona, 42 altri feriti in varie sedi e forti lesioni in quasi tutte le caserme. Così la brigata in questa prima emergenza, durata fino a luglio, si trovò a portare soccorso alle vittime civili, a recuperare i morti, a sostenere ed alimentare i vivi, ma, al tempo stesso, ad estrarre i propri morti, a curare i propri feriti, a riorganizzare e ricomporre le forze. Uno sforzo immane in condizioni di grave disagio.

Fra agosto e i primi di settembre, nel periodo in cui sembrava non vi fosse più pericolo di scosse, vennero avvicendati tutti i comandanti di battaglione o gruppo. Poi, come si sa, a metà settembre, si scatenò il secondo terremoto, più violento del primo, con le due scosse dei giorni 11 e 15 di grado 9° della scala Mercalli. Fortunatamente furono poche le vittime; Sul piano delle strutture fu invece molto più disastroso di quello del 6 maggio.

Ma il danno maggiore lo causò sul piano morale perchè rischiò di spezzare la resistenza, la speranza e la volontà di rinascita espresse dai friulani dopo il primo sisma.

A seguito delle scosse di settembre, crollarono e furono gravemente danneggiate quasi tutte le caserme della «Julia»: tut-

te o quasi inagibili, la quasi totalità delle abitazioni degli ufficiali e sottufficiali distrutte. Molti fra questi di giorno e di notte si prodigarono a favore dei sinistrati, mentre le loro famiglie, rimaste senza tetto, vivevano in precarie sistemazioni di fortuna. Poco dopo, nel corso delle operazioni di soccorso, lo Stato Maggiore dell'Esercito affidò a chi scrive il comando della «Julia», avvicinando il generale De Acutis.

Per meglio rendersi conto di cosa seppe fare, allora, anche nella 2ª emergenza, i quadri e la truppa della «Julia» basta rileggere quanto dice in proposito Aldo Raso nel libro «Alpini della «Julia» - Storia della Divisione Miracolo»: «Ha inizio così il periodo 'Julia anno zero' che si rispecchia in una situazione iniziale assai precaria. Il personale militare di ogni categoria è scosso e provato nel morale e nel fisico per le perdite umane subite e per gli sforzi e i disagi sostenuti. I reparti hanno sistemazioni di fortuna in caserme non in uso da tempo o addirittura sotto tettoie o sotto la tenda in

Il gen. Giuseppe Rizzo rievoca l'opera della brigata alpina «Julia» durante e dopo le due scosse sismiche che devastarono il Friuli, nel maggio e nel settembre 1976. L'ufficiale subentrò al gen. De Acutis nel comando della «Julia» durante quelle drammatiche giornate e poté, quindi, vedere all'opera gli alpini di quella splendida grande unità.

cortili delle caserme delle zone più "calde"... Con tenacia e abnegazione da parte di tutti si ricostruisce la "Julia". Si tratta di un compito non facile ma, nella sua lunga e tormentata storia di guerra la divisione ha imparato a ricostruirsi dal nulla più di una volta».

Nel frattempo continua a svolgere l'immane opera di sostegno, soccorso e di ricostruzione a favore dei friulani nell'inverno 76-77, terribile per l'inclemenza del clima e per il costante ripetersi di forti scosse.

Un impegno intensissimo e gravosissimo. Solo alpini come quelli della «Julia» potevano superare una così lunga prova, in una situazione così drammatica senza sfaldarsi. In perfetta linea con i loro predecessori della 2ª guerra mondiale. È giusto che gli italiani lo sappiano, specie ora che si parla di riduzione delle truppe alpine.

Giuseppe Rizzo

Nasce il gruppo dei genieri e trasmettitori alpini

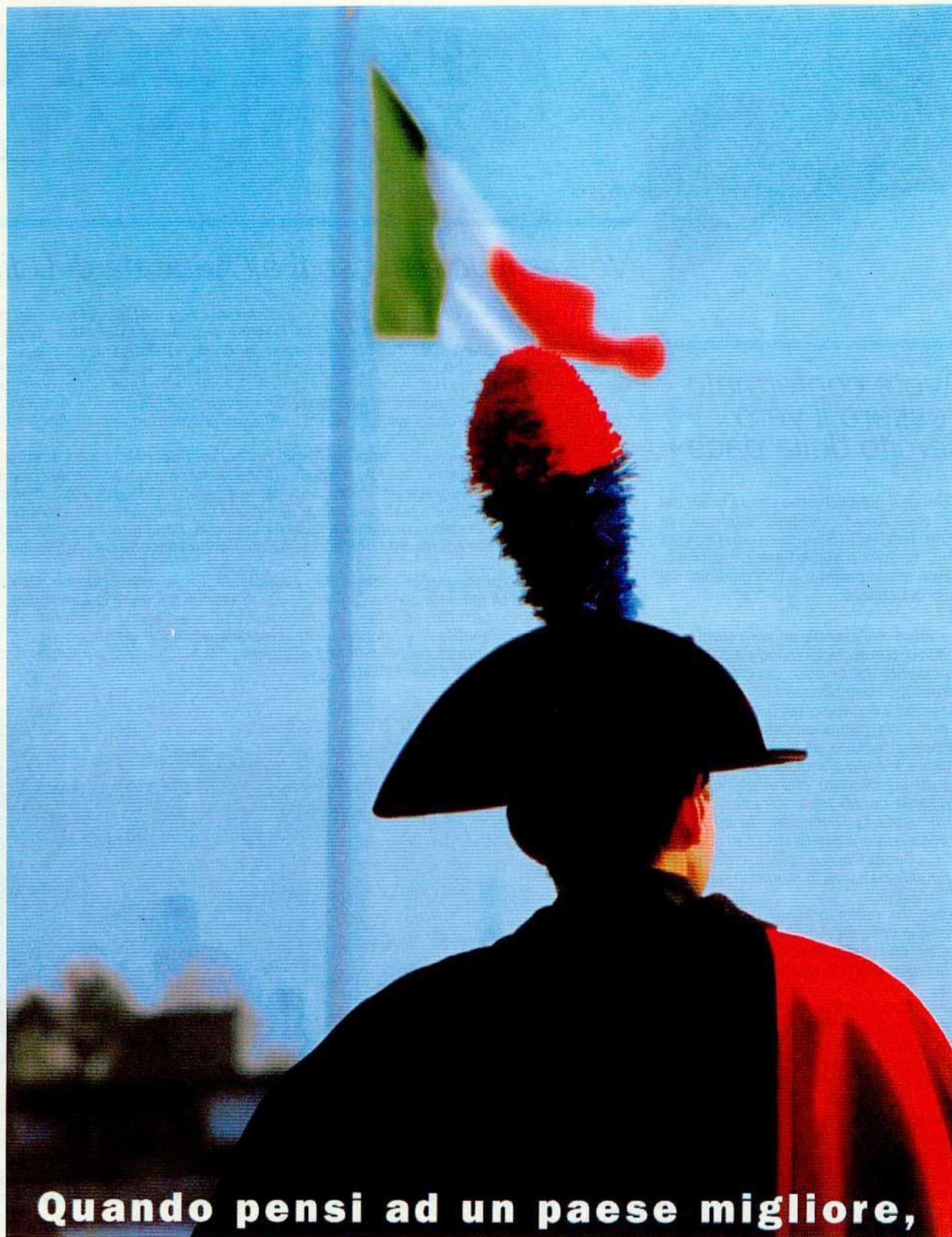
I «Veci della Pio-Pio», ossia coloro che appartennero alla compagnia Genio pionieri della «Julia», si sono incontrati il 25 aprile scorso — come avviene ogni 5 anni — nella caserma «Goi Pantanali» di Gemona per ricordare i Caduti e in particolare il serg. magg. Giuseppe Spirlì e i sei soldati della compagnia periti nel sisma del '76 che distrusse Gemona e la caserma ricostruita poi in gran parte dallo stesso reparto, il quale meritò una medaglia d'argento al Valore dell'Esercito per l'eccezionale opera di soccorso prestata alla popolazione.

A conclusione del convegno, si è deciso di dar vita al «Gruppo di Specialità Genieri e Trasmettitori Alpini» nell'ambito dell'Assoc. naz. genieri e trasmettitori e in conformità al suo Statuto.

L'iniziativa ha lo scopo di caratterizzare l'alpinità dei genieri e dei trasmettitori che hanno portato con orgoglio la penna, e che hanno fatto onore al Corpo degli alpini e all'Arma di provenienza, senza con ciò apportare distinzioni e divisioni nell'ambito dell'ANA.

Essa si concretizzerà l'anno prossimo con un raduno, che anticiperà di un giorno l'Adunata nazionale degli alpini e con l'elezione del presidente, copresidente e consiglio direttivo.

Coloro che intendono far parte del nuovo gruppo di specialità dell'Anget, che non porterà oneri aggiuntivi di tesseramento, sono pregati di segnalare la loro adesione: i genieri: al gen.B.(aus.) Rolando Ricci - Corso Italia, 47 - 39100 Bolzano - tel. 0471/287199; i trasmettitori: al gen.B.(aus.) Franco Bellinazzi - Via Mondin, 4 - 32100 Belluno - tel. 0437/32192.



**Quando pensi ad un paese migliore,
pensa che puoi costruirlo.**



CARABINIERI
L'ARMA DELLA GENTE



ECHI DOPO L'ADUNATA

Veterani ucraini ospiti all'Adunata di Udine

«Avete confermato di essere il vero esercito della pace»

Volentieri pubblichiamo alcuni brani del tema che Angela Miotto, studentessa 17enne dell'IPS «Stringher» di Lestizza (Udine) ha svolto sull'Adunata nazionale, dedicato a suo padre e a tutti gli alpini del gruppo di Lestizza.

La figura dell'alpino è sempre stata vista in positivo, come quella d'una persona che nel momento del bisogno accorre in aiuto del prossimo. Una dimostrazione pratica ci è stata data il 6 maggio 1976, quando a poche ore dalla prima scossa di terremoto nella nostra regione, gli alpini della «Julia» accorsero in aiuto ai friulani. Bisogna decisamente sottolineare che il pronto intervento delle penne nere in occasione del tragico sisma fu essenziale; fu un'azione generosa e intensa nella quale si distinsero ufficiali, sottufficiali e soldati, e della quale è rimasta ben viva la memoria negli abitanti del Friuli.

Affetto e molta gratitudine sono stati confermati nella 69ª Adunata nazionale degli alpini, che quest'anno in occasione dei 20 anni trascorsi dal terremoto si è svolta a Udine.

Sono stati giorni di vera e propria fratellanza, giorni in cui ha regnato un'atmosfera travolgente per tutti... Gli alpini hanno confermato di essere il vero esercito della pace, non quello della guerra e della divisione...

Alla sfilata di domenica 19, mi hanno colpito molti striscioni, ed uno in particolare che diceva: «NON CONTATE NOI, MA CONTATE SU DI NOI». Una frase molto breve ma che esprime al meglio la loro magnanimità e prodigalità.

In conclusione, posso solo dire grazie a questi alpini e comunicare loro che li stimo per tutto il lavoro compiuto per il prossimo e per tutto quello che compiranno.

Angela Miotto

Per le celebrazioni della vittoria contro il nazismo svoltesi a Mariupol e a Kiev dal 6 al 13 maggio dell'anno scorso, i veterani dell'Ucraina avevano invitato una delegazione dell'ANA. Il bel gesto è stato ricambiato in occasione dell'Adunata di Udine, alla quale la presidenza nazionale ha voluto invitare quattro ex combattenti ucraini: Ivan Sewrokov, vicepresidente nazionale dei veterani, Alessandro Sobolev e Grigorij Bubakov, rispettivamente presidente e consigliere dell'associazione veterani di Mariupol, e Alessandro Fedotov, presidente dell'Associazione «Amici dell'Italia» che, parlando la nostra lingua, fungeva anche da interprete.

Cordialissima l'accoglienza fatta agli ospiti nel corso della conferenza stampa e dell'incontro con il presidente Caprioli, al quale hanno anche fornito indicazioni per il recupero delle salme di alcuni soldati italiani, sepolte nei pressi di Mariupol. Particolarmente e favorevolmente colpiti sono stati gli ospiti al Tempio di Cagnacco e al Museo storico, dove sono ricordati non solo i combattenti italiani ma anche, con uguale rispetto, quelli russi e dall'affresco che rappresenta una donna russa mentre soccorre un soldato italiano ferito.

Infine una sorpresa per gli ospiti a San Daniele del Friuli: il capogruppo ANA Alberto Taboga, nato in Ucraina da genitori italiani, li ha intrattenuti parlando la loro lingua. La delegazione ucraina ha infine assistito alla sfilata dalla tribuna d'onore. «Porteremo in Ucraina un ricordo indimenticabile», hanno detto i veterani lasciando Udine.

Nella foto: la delegazione dei veterani di guerra ucraini. Con loro c'è anche il sindaco russo di Rossosch (quinto da sinistra).



Propongo un plauso alle famiglie ospiti

Mi permetto proporre che l'assemblea ordinaria dei delegati, esprima un corale plauso alle famiglie delle città di Udine che hanno ospitato nelle loro case — con la sola credenziale del cappello alpino — alpini provenienti da ogni diverso angolo d'Italia con generosità di cuore e squisita signorilità, riconfermando com'è nel costume della tenace gente friulana sentimenti di italianità, e palesando affetto e riconoscenza

per l'amore di Patria, passione associativa e cordiale fraternità che gli alpini propagano sempre ed ovunque.

Mi è gradita l'occasione per augurare la migliore riuscita dei lavori dell'assemblea e per abbracciare spiritualmente tutti i delegati «senza distinguo fra Nord e Sud».

Armido Cogo
Breganze (Vicenza)

ECHI DOPO L'ADUNATA

Grazie dal Centro Solidarietà Giovani

Signor presidente Caprioli, non si può dimenticare il generoso e commovente gesto di solidarietà e di condivisione con cui gli alpini hanno voluto accompagnare la 69ª Adunata nazionale in terra friulana.

In questo momento storico, politico, economico del nostro Paese, mentre aumentano la sofferenza e il disagio, diminuiscono sempre più le risorse destinate — come diceva padre Davide Turoldo — a «rischiare un po' di strada a chi non ha olio nella lampada, per accompagnarlo fuori della notte».

L'iniziativa attuata a favore del nostro Centro e di altre associazioni benemerite della città sta a sottolineare ancora una volta la ricchezza di spirito e la profonda umanità dell'alpino che mettendosi accanto in silenzio, quasi in punta di piedi ad ogni

fratello che «fatica a vivere», gli infonde coraggio e fiducia per «rimettere in cammino» la speranza.

Nell'esprimere la più viva riconoscenza dei ragazzi, dei responsabili e del personale del Centro per il generoso contributo erogato mi affido alle parole di S. Paolo ai Colossesi: «La perseveranza nella preghiera e il rendimento di grazie è la nostra costante sollecitudine».

Assicuro che questo vostro gesto si concretizzerà in un progetto che renderà visibile nel tempo la presenza degli alpini in Friuli.

Bene augurando a lei, signor presidente, e a tutte le sezioni ANA da lei rappresentate porgo cordiali saluti.

**Il presidente
don Davide Larice**

Il coro ANA di Roma ringrazia per l'amico salvato

«Domenica 19 maggio a Udine alla fine della sfilata del settore di Roma, verso le 10, un membro del coro ANA di Roma, Ennio Fiori, è caduto a terra svenuto. Un medico presente, sicuramente un alpino, reso conto della gravità delle condizioni del Fiori, gli ha praticato immediatamente il massaggio cardiaco fino a che il nostro amico ha ripreso conoscenza.

In pochi minuti, un nucleo di sanità con autoambulanza ha portato il malato prima in un centro di accoglienza e successivamente in ospedale.

L'immediato intervento, la precisa organizzazione e l'assistenza sanitaria presso l'ospedale di Udine hanno fatto sì che Ennio Fiori dopo alcuni giorni di degenza, è potuto tornare a Roma.

Desidero pertanto ringraziare, a nome del Fiori e del nostro Coro, attraverso le pagine de «L'Alpino», il medico che lo ha salvato con il massaggio cardiaco e di cui purtroppo non conosciamo il nome, e tutta l'organizzazione sanitaria per l'efficienza e la professionalità dimostrata in questo grave frangente.

Canada: un saluto dei Carabinieri

Anche la sezione Carabinieri di Toronto, Canada, ha voluto essere presente simbolicamente all'Adunata di Udine, con un messaggio recapitato al presidente della sezione friulana. Ai saluti e agli auguri per lo svolgimento dell'Adunata, i carabinieri in congedo che vivono in Canada hanno voluto aggiungere l'apprezzamento e «il più

affettuoso ringraziamento agli alpini per il loro impegno, la dedizione al dovere, lo spirito di sacrificio e l'esempio con i quali hanno sempre tenuto alto l'onore dell'Italia e delle Forze Armate nel mondo intero».

Il messaggio è firmato dal maresciallo cav. Tonino Giallonardo, presidente della sezione Carabinieri.

Il «grazie» dell'Associazione sclerosi multipla

Sig. presidente Caprioli, dal 2 giugno alla metà di novembre del 1976 fui comandato a Gemona del Friuli quale vice segretario comunale al posto di un caro amico, deceduto con la moglie e due figli sotto le macerie della sua casa in Gemona, demolita dal terremoto.

In quelle settimane ebbi occasione di vedere all'opera gli alpini in congedo: arrivavano da tante località, chiedevano cosa dovevano fare e si mettevano all'opera, senza disturbare alcuno.

Allora ebbi la possibilità di far un confronto con tanti altri volontari: anche questi erano giunti da tante parti ed operavano però a mezzogiorno ed alla sera chiedevano: «Cosa possiamo mangiare?» «Dove andiamo a dormire?», provocando problemi all'autorità comunale che proprio ne aveva già abbastanza da risolvere.

Valeva quindi per gli alpini la considera-

zione: tempestivi, generosi, concreti, efficienti.

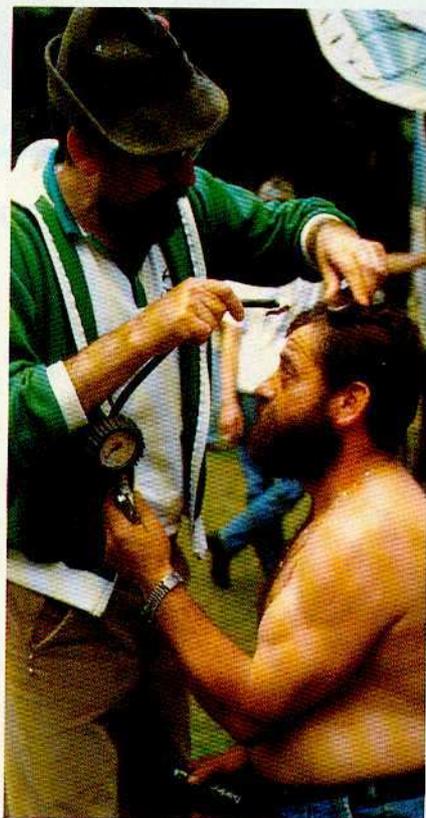
Come oggi. Noi dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla non avevamo chiesto alcunché, ma siamo stati chiamati a ricevere un contributo dall'ANA, che ha tenuto presenti i nostri ammalati.

Generosità e concretezza, come dicevo.

Quando i miei collaboratori ed io abbiamo constatato quanto era contenuto nella busta, siamo rimasti esterrefatti, perché ci è capitato ben raramente in tanti anni di trovarci di fronte a offerte simili.

Per questa generosità, per questa concretezza, a nome degli ammalati di sclerosi multipla della provincia di Udine io dico: alpini, grazie.

**Renato Bargellini
presidente della sezione
provinciale di Udine**



Aria compressa invece del «föhn»: all'Adunata si è visto anche questo! (Questa foto straordinaria ce l'ha mandata l'alpino Angelo Ciccarelli, del gruppo «Val Potenza»).



Applausi alle «portatrici»

A Udine hanno sfilato anche quattro portatrici carniche, vivamente applaudite dalla folla. Eccole, queste protagoniste della 1ª Guerra mondiale, da sin. a destra: Virginia Della Pietra, di Ravascletto, Anna Dain, di Cercivento, Emmelina Mis, di Paluzza e Virginia Mazzilis di Cercivento.



A Manazzons un'accoglienza strepitosa

Siamo tre bocia, artiglieri da montagna del «Lanzo» che hanno voluto essere presenti e sfilare alla 69ª Adunata nazionale ad Udine. Per poter vivere meglio e completamente l'atmosfera di amicizia che lega quelle genti alle penne nere, decidemmo mesi or sono di trascorrere tre giorni nelle terre friulane.

Dopo qualche contatto telefonico per avvertire del nostro arrivo, ci siamo presentati, cappelli in testa, in quel di Manazzons, alla trattoria «da Ivana e Secondo». Perfetti sconosciuti, noi abbiamo ricevuto una accoglienza più che fraterna. Il loro calore si esprimeva con molti saluti, poche parole e grande cortesia.

Subito ci hanno consegnato, in piena fiducia, le chiavi del loro chalet, mettendoci immediatamente a nostro agio. Accoglienza strepitosa riservataci non solo a Manazzons, ma anche in tutte quelle piccole località che abbiamo avuto l'opportunità di visitare.

Commosi per tutto quello che ci hanno saputo dare con la loro ospitalità, vorremmo, con questa lettera, esprimere un profondo grazie ai membri della famiglia di Secondo e a tutti i fradis furlans.

Mandì, e a presto.

**Davide, Leo e Marco
Gruppo «D. Garribba»
Laghetto - Vicenza**

«Sono una grande ammiratrice degli alpini...»

Sono una grande ammiratrice degli alpini, forse perché sono moglie, figlia, nipote (e chissà, un giorno spero anche madre) di alpini, sta di fatto che li ho sempre nel cuore. Oggi, lunedì, giorno successivo la grande, meravigliosa, imponente sfilata in cui è culminata la 69ª Adunata nazionale di Udine, mi sono recata in città con mia figlia (noi abitiamo ad Attimis, una piccola località sita a 18 km circa dal capoluogo friulano) e ho provato una grande tristezza: tutto era così a posto, così ordinato e calmo rispetto ai giorni scorsi. Le tende, le roulotte, gli accampamenti non c'erano più e con loro se n'erano andate anche le centinaia di migliaia di penne nere che avevano piacevolmente invaso il Friuli e che con la loro allegria, spontaneità e simpatia avevano contagiato tutti. Ho sentito un profondo senso di vuoto e sono certa di non essere stata l'unica a provare questa sensazione. Io sono orgogliosa di far parte di una fami-

glia di alpini, e ci tengo a far notare che essi non possono essere ricordati solo per il folclore e l'allegria che li contraddistinguono. Gli alpini sono da sempre generosi, altruisti, pronti ad intervenire per aiutare gli altri nel momento del bisogno e noi friulani possiamo portare una forte e decisa testimonianza in questo senso avendo vissuto la terribile esperienza del terremoto.

Questo comunque è stato soltanto uno dei numerosissimi interventi delle penne nere per aiutare le popolazioni colpite da catastrofi e cataclismi. Mi sembra quindi doveroso rendere onore al nobile spirito degli alpini, e spero che la mia gente sia riuscita, a vent'anni dalla tragedia del terremoto e del vostro intervento, a trasmettere tutta la gratitudine e l'affetto che nutre nei vostri confronti.

**Vanna Manig D'Agostino
Attimis (Udine)**

Appello per l'ennesimo cappello perduto

A Udine durante l'Adunata nazionale è stato dimenticato un cappello alpino su un autobus di linea. Precisamente si trattava dell'autobus n. 2 con tragitto Stazione - Stadio Friuli. Queste le caratteristiche del cappello smarrito: fregio d'artiglieria da montagna; nappina verde con numero 39 B.T.R.; distintivo brigata «Orobica» numero 5.

Chiunque avesse visto il cappello sopra descritto è pregato di scrivere o telefonare al seguente indirizzo e numero: Amos Merisio - Via Treviglio, 13 - 24040 Pontirolo Nuovo (Bg) - tel. 0363/88432.

RICORDI QUAND'ERO GRASSA!

NON LO SONO PIU' CON SURE SLIM, il metodo "bruciagrasso" totalmente innocuo, da poter essere usato da uomini, donne, ragazzi e nonni compresi, perchè non ha controindicazioni.

FATE LA PROVA CINTURA: in pochi giorni la vostra vita potrebbe essere più piccola di almeno una taglia e vi accorgete che i chili di grasso **EVAPORERANNO LETTERALMENTE! INVERTE IL PROCESSO DI ACCUMOLO DI GRASSO E FUNZIONA CON UNA VELOCITA' A PERDIFIATO.**

- Spegne lo stimolo della fame... quel prepotente desiderio di mangiare, proprio come voi spegnete la luce!
- senza medicinali dannosi alla salute.
- abbassa il ritmo di assorbimento di calorie.

Vi sentirete sazi molto prima del solito, e siccome le calorie ingerite durante questo programma di perdita - peso - schiando sono bruciate molto più rapidamente, potrete dimagrire non solo fin dal primo giorno, ma fin dal primo pasto!

PUNTA MASSIMA DI DIMAGRIMENTO RIFERITA DAI NOSTRI CLIENTI: 5 chili in 1 settimana.

Non promettiamo che chiunque dimagrirà 5 chili la settimana ma iniziate subito a bruciare via strati aderenti di cellulite, potreste eliminare quelle scomode "ruote di scorta" che vi portate dietro... e senza zavorra la vita vi sembrerà più facile e bella! Durante tutto il tempo in cui adollerete il nostro sistema dimagrante, sarete assistiti dai consigli del nostro libro - guida che vi suggerirà tutti gli accorgimenti utili a perdere peso il più velocemente possibile.

FINALMENTE UN METODO GARANTITO SENZA ALCUN RISCHIO.

Cosa rischiate? Solo di perdere il vostro grasso in più e null'altro! Proprio così. Noi siamo così sicuri che anche voi resterete soddisfatti, da assicurarvi la restituzione del denaro speso in caso di insuccesso; basterà restituirci la confezione esterna e riavrete il vostro denaro.

Se il vostro problema è concentrato soprattutto su alcune zone del corpo, per accelerare l'azione di dissolvimento degli accumuli di grasso, è di straordinaria efficacia l'uso dell'apposito **GEL SURE SLIM**. La sua formulazione ricca di principi attivi come la iodoprolamina, estratti marini, canfora, mentolo e oli essenziali unitamente agli estratti vegetali, svolge una specifica azione nei confronti degli inestetismi della cellulite e degli strati adiposi, i grassi vengono "scacciati" dalle cellule adipose fino a "svuotarle" completamente dal loro indesiderato contenuto. Nella confezione troverete in omaggio **I SALI DEL MAR MORTO**.

Le sorprendenti qualità salutari dei sali del mar morto, erano ben note sin dall'antichità (vedi la bellezza di Cleopatra e la mitica eterna giovinezza della Regina di Saba). L'alta concentrazione di bromuri e di cloruri, come il magnesio e il potassio, conferiscono a questi sali delle proprietà benefiche del tutto particolari. Immergendovi in un rilassante e benefico bagno con i sali naturali del mar morto, faciliterete l'eliminazione delle tossine e dello stress e la vostra pelle resterà più elastica e vellutata.

Cod. 336 Metodo SURE SLIM - 2 SETTIMANE L. 38.000

Cod. 337 GEL SURE SLIM + SALI MAR MORTO L. 29.900

Cod. 338 Metodo + GEL + SALI L. 54.900 (INVECE DI L. 67.900)

MISURARSI LA PRESSIONE E' FACILISSIMO

LA SALUTE SOTTO CONTROLLO

Con il misuratore di pressione lei tiene sott'occhio costantemente la sua pressione arteriosa, che è un chiaro **segnalatore del suo stato di salute**. Un controllo periodico è quindi un dovere per ciascuno di noi, tanto più che oggi "misurarsi la pressione" è diventato facilissimo grazie al modernissimo e precisissimo strumento elettronico della IMG.

SICURO ED AFFIDABILE

Diffuso in tutto il mondo, è uno strumento semplice e preciso alla portata di tutti, professionisti e non. Si può usare facilmente da soli, senza l'aiuto di nessuno. Basta allacciare il bracciale con una sola mano, anche senza denudare il braccio, e pompare. **Sul visore dell'apparecchio appaiono a chiari e grandi numeri la pressione massima, la minima e il numero delle pulsazioni.** Le indicazioni rimangono sul visore anche ad esame ultimato per consentire di rileggerle. E' comodo

e maneggevole (sta sul palmo della mano), e le consente il controllo della pressione, anche in viaggio.

COD. 209
L. 99.800



ANTENNA "SATELLITE" PARABOLICA A DOPPIO ORIENTAMENTO

Se il vostro televisore vi fornisce immagini fioche, sdoppiate, poco contrastate, **RISOLVETE DEFINITIVAMENTE** questo fastidioso inconveniente applicandogli voi stessi la **SUPERANTENNA PIATTO PARABOLICO** per interni. Si installa in pochi secondi e si adatta a qualsiasi modello di televisore.

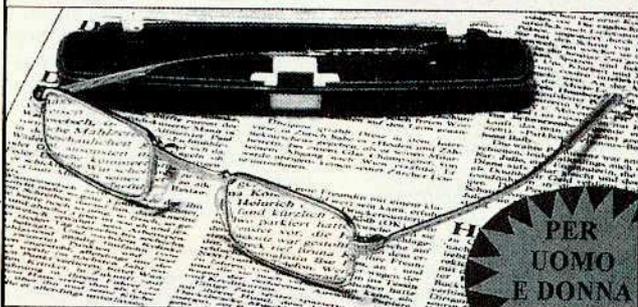
CARATTERISTICHE:

- Parabolica (ø 20 cm.)
- orientazione avanti-indietro della parabola
- regolatore della sintonia
- selettore UHF/VHF
- 2 antenne laterali telescopiche orientabili (estensione da 24 a 92 cm.)
- 1 antenna a dipolo centrale
- 4 piedini ventosa



Consente una visione perfetta di tutti i programmi Rai e privati. COD. 102 L. 37.900

PER LEGGERE SENZA FATICA



i testi più minuti di elenchi, orari, uso di medicinali ecc., o per eseguire lavori di precisione. Questi occhiali-lente con montatura in metallo dorato, stile "Beniamino Franklin", da vicino ingrandiscono 10 volte, mentre vi permettono alzando lo sguardo, di vedere normalmente lontano. In regalo un astuccio rigido con clip per taschino.

OCCHIALI-LENTE CON ASTUCCIO

COD. 37 L. 24.900 Mod. Normale

COD. 38 L. 29.900 Mod. "Beniamino Franklin"

Spedire a: SANS EGAL s.r.l.

Casella Postale 12063 - 00100 Roma

Inviatemi l'articolo contrassegnato. Pagherò al postino alla consegna del pacco (riservato e anonimo) l'importo dovuto più spese postali.

GARANZIA SODDISFATTI O RIMBORSATI.

COD.	DESCRIZIONE ART.	IMPORTO

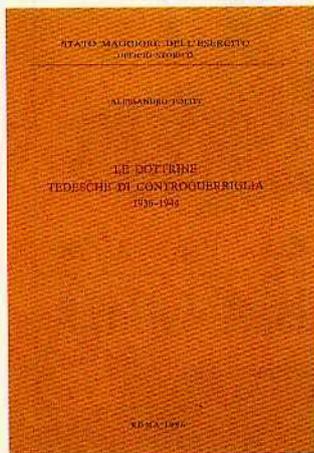
Cognome.....
 Nome.....
 Via..... N°.....
 Città.....
 CAP..... PROV..... Tel.....

10/86



CONTRO GUERRIGLIA

L'Autore del volume, giornalista e studioso di problemi strategici, ha elaborato l'opera dopo una ricerca sistematica, condotta su documenti originali tedeschi, reperiti presso il National Archives di Washington, nel Militärarchiv di Freiburg, in Venezia Giulia e negli archivi di Lubiana.



Partendo dall'analisi documentale, il Politi ha scandagliato il problema della controguerriglia sia sotto il profilo tecnico-tattico, sia strategico-politico. Va rilevato, subito, come un rapido confronto con i manuali di controguerriglia editi di recente renda evidente che le tattiche tedesche in uso nella 2ª Guerra Mondiale sono ancora in parte valide.

Nel corso del conflitto, i tedeschi si accorsero che bisognava conoscere bene le popolazioni per poterne ottenere, se non la collaborazione, almeno la passività e la neutralità.

Studiarono, comunque, a fondo le tecniche partigiane, adeguando ad esse i loro regolamenti e la dottrina. Ignorano però uno dei principi fondamentali espressi da Giuseppe Garibaldi ai suoi Corpi franchi impegnati nella campagna del 1870-71 in Francia: «Volontari e partigiani devono a qualunque costo farsi stimare dalle popolazioni: se ben visti essi avranno le informazioni necessarie sul nemico e potranno agevolmente superarlo».

Particolare attenzione è posta alle esperienze acquisite sul fronte russo, da cui scaturisce il «Waldkampf» del 1942 (un opuscolo prodotto dall'Oberkommando des Heeres) cui farà seguito l'ordine di Himmler di costituire gli «Jagdkomman-

dos»; piccoli reparti validamente sperimentati contro i partigiani russi.

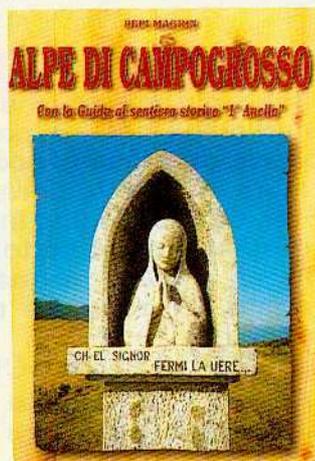
Esaurita in breve tempo la prima edizione del volume, l'Ufficio Storico dello S.M.E. lo ripropone offrendo un esame globale, sistematico e critico, di una materia sconosciuta.

Sonia Ferro

A. Politi - Le dottrine tedesche di controguerriglia 1936-1944 - S.M. Esercito - Uff. Storico - pagine 573 - L. 30.000.

ALPE DI CAMPOGROSSO

In questi giorni è uscito un libretto, frutto della fatica di Bepi Magrin, dal titolo «Alpe di Campogrosso», con la guida al sentiero storico 1° Anello. A partire dal 1993, gli alpini della sezione di Valdagno hanno lavorato al ripristino delle opere militari di Campogrosso, di cui ormai si erano perse le tracce, e hanno «inventato» un percorso ad anello per la visita.



I lavori sono stati eseguiti con la consulenza del cap. Magrin e si è ricavato un sentiero accessibile anche alle scolaresche, che lo potranno percorrere come attività didattica. Ora con questo libretto, l'autore ha dato una base storica al percorso stesso, inquadrandolo nel contesto della 1ª guerra mondiale, basandosi su ricerche effettuate presso gli archivi storici e su racconti orali di vecchi alpini. Sono emersi avvenimenti ai più sconosciuti, ma importanti per conoscere meglio la storia delle montagne dell'al-

to vicentino. Il libro, molto invitante dal punto di vista grafico, piacevole da leggere, contiene le piante dei bunker portati alla luce durante i lavori e l'illustrazione del percorso del 1° anello. È corredato da fotografie dell'epoca e dei giorni nostri, e riporta le direttive degli Stati Maggiori italiano e austriaco.

Il libro può essere richiesto alla Associazione Nazionale Alpini, sezione di Valdagno, corso Italia 63/G, 36078 Valdagno e verrà spedito in contrassegno postale.

Tel./Fax 0445/480028.

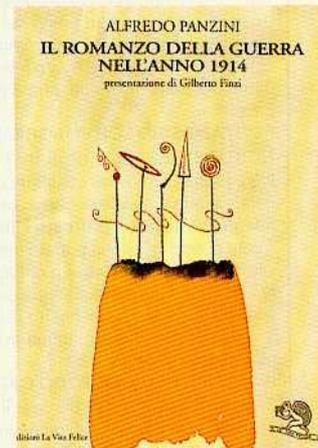
Bepi Magrin - «Alpe di Campogrosso» - Ediz. a cura della Associazione Ricerche Storiche IV Novembre-Schio - pag. 64 - L. 15.000 più spese postali.

IL ROMANZO DELLA GUERRA

La definizione «romanzo» potrebbe trarre in inganno, ma è un termine che ben compendia lo spirito del libro. Non c'è una storia con un eroe ed una morale, ma si tratta di riflessioni, di apologhi, di aneddoti, di piccoli dialoghi, di scrittura della memoria, in forma di diario dal 30 giugno al 14 novembre 1914. Un testo privato, non redatto ai fini della pubblicazione, come afferma l'autore nella breve introduzione; egli lamenta anche la fretta dell'editore che non ha permesso il lavoro di lima. Lo scritto è composto da piccoli frammenti su svariati argomenti di attualità, cultura e cronaca che mirano ad una domanda comune: ci sarà la guerra? E se ci sarà, lo schieramento muoverà alla frontiera nord-est, o frontiera nord-ovest? Non è una domanda oziosa; pur essendo l'Italia legata alla «Triplice Alleanza», il sentimento anti tedesco e la questione delle terre irredente erano problemi attuali e fortemente radicati, almeno in quella parte della popolazione italiana che riteneva questa l'ultima guerra di indipendenza nel compimento dell'unità.

Il romanzo della guerra nell'anno 1914 diventa così il romanzo dell'attesa e dell'incertezza, ma anche il racconto di ciò che avvenne in Italia prima dell'entrata in guerra col grande pregio della contemporaneità, e della scrittura sul campo. Di una cosa è consapevole

l'autore: che dall'analisi dei fatti la tregua non può durare, l'Italia deve prendere posizione. La non-vicenda si snoda così sotto la pesante cappa dell'attesa. L'attesa del destino rappresentato dalla guerra: i dubbi, le domande; ci sarà la guerra o no? Non c'è risposta. Il diario si conclude alla data del



30 novembre 1914 in piena incertezza nel futuro e l'evolversi degli eventi. Lo stile è asciutto, la prosa franca e diretta, non mancano divagazioni, preziosità linguistiche ma non sono che lampi, sprazzi di luce che illuminano il microcosmo della quotidianità senza distrarre dall'obiettivo primario. Azzardando una definizione, questo libro potrebbe essere l'introduzione, il prologo di tutti i libri di guerra e sulla guerra pubblicati in seguito, perché scritto in presa diretta attendendo il campo di battaglia.

Luca Geronutti

Alfredo Panzini - Il romanzo della guerra nell'anno 1914, Milano, Ed. La Vita felice Via Plinio 20 Tel. 29524600 1996, pag. 126.

L'ECO DELLA STAMPA

dal 1901 ritaglia l'informazione



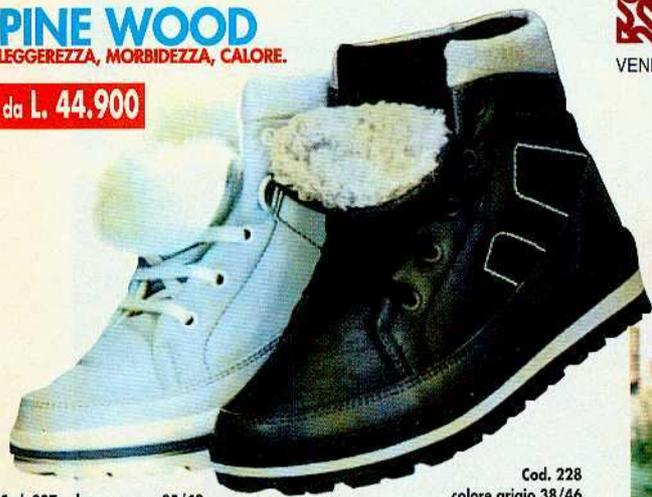
Per informarVi su ciò che la stampa scrive sulla Vostra attività o su un argomento di Vostra interesse

Tel. (02) 76.110.307 r.a.; Fax (02) 76.110.3465 - 76.111.051

PINE WOOD

LEGGEREZZA, MORBIDEZZA, CALORE.

da L. 44.900



Cod. 227 colore azzurro 35/42

Cod. 228 colore grigio 38/46

PINE WOOD: È una straordinaria calzatura da lavoro e tempo libero (universale - versatile) di qualità eccezionale, foderata in pelo isoteramico ed imbottita a protezione delle parti più delicate del piede e della caviglia. Fabbricata con materiali noti per la loro confortevolezza ed impermeabilità. È una calzatura massimamente confortevole non solo in campagna o in montagna, ma grazie alla sua eleganza, in un normale uso cittadino. Ha contrafforti e tomaia rinforzata, una suola tipo "carrarmato" antiscivolo. È un'autentica "fuoristrada" anche in città.

- Per stile e qualità un autentico prodotto calzaturiero italiano
 - In tessuto impermeabile rinforzato nelle parti più esposte all'usura
 - Foderata in pelo isoteramico ed imbottita nelle parti da proteggere
 - Suola antiscivolo con scolpiture tipo "carrarmato"
 - Calda e morbida come un deposito, leggera come una scarpia da footing.
- Cod. 227/228 (35/39) L. 44.900
Cod. 227/228 (40/46) L. 49.900

**SODDISFATTI
O
RIMBORSATI**

TRONCHETTO ALASKA

TRONCHETTO: È la versione in stile italiano del classico prodotto americano. a) È leggero e pertanto evita qualsiasi affaticamento. b) È resistente; i materiali utilizzati, dal PVC al Nylon, al termoplastico (Gummiflex) alla crosta di pelle sono quanto di meglio si può impiegare a livello di resistenza c) È elegante; il colore è verde petrolio con guarnizioni in nero. È anche un valido doposci alla moda.

- Cod. 249 (39/42) L. 59.900
Cod. 249 (43/46) L. 64.900

da L. 59.900



mis. doppie dal 39 al 46

NEVADA

da L. 99.900



dal 36 al 48

NEVADA: scarponcino classico in anfibio con imbottitura protettiva alla caviglia e al collo del piede. Foderato internamente in pelle scamosciata, elegante doppia cucitura artigiana a tenuta stagna, sottopiede in cuoio e suola in gomma "nevada" a disegno carroarmato. Colore marrone.

- NEVADA Cod. 271 (36/42) L. 99.900
NEVADA Cod. 271 (43/48) L. 109.900

GHETTA: La classica ghetta in CORDURA DUPONT 1500, impermeabile traspirante, velocissima da calzare. Chiusura superiore a cerniera con patella protettiva in velcro, stringigamba posteriore con cordino, centrale e inferiore ad elastico. Cinghietta con fibbia autobloccante a sgancio rapido.

- GHETTA Cod. 260 L. 54.900

GHETTA

L. 54.900



INTERSPORT

VENDITA PER CORRISPONDENZA 37060 ALPO (VERONA)

GRAN MODA

TAGLIE: S - M - L - XL - XXL

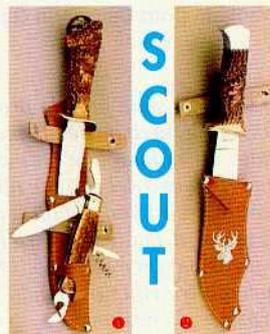
L. 174.900



CAPTAIN

Giubbotto CAPTAIN: in speciale tessuto nylon-cotone originale USA. È classico e polifunzionale con tantissime tasche esterne a soffietto e con chiusura a cerniera, un'ampia cacciatora impermeabilizzata. Collo con chiusura a strappo fornito internamente anti-pioggia, maniche staccabili con l'apposita cerniera. Interno con fodera impermeabile impuntata e provvisto di piccole ed utili tasche. Chiusura doppia bottoni e lampo.

- Cod. 259 L. 174.900



SCOUT

COLTELLI SCOUT: In acciaio inox (lama cm. 25) con manico in F. Cervo e fodero in similpelle, il Monouso è un classico coltello caccia. Il Multiuso è fornito anche di bussola a capo del manico e contiene in apposito fodero un tipico coltellino multiuso a 10 funzioni.

- Cod. 277 Multiuso L. 59.900
- Cod. 278 Monouso L. 29.000

STIVALI IMPERMEABILI

THERMIC

BASTA COI PIEDI BAGNATI E FREDDI

THERMIC: Sono meravigliosi stivali impermeabili al 100% (fodera isotermica, suola antiscivolo), sono leggeri, soffici, indeformabili. Garantiscono un piede asciutto e caldo, sono la soluzione ideale per la pesca, la caccia, con neve o pioggia, in cantiere e per le vostre normali scampagnate.

Se proprio non vedi uso immediato, acquistali e mettili nel baule della tua auto. Siamo certi che quando meno te lo aspetti, ne scoprirai l'utilità.

- THERMIC (38/42)**
Cod. 218 L. 49.900
THERMIC (43/46)
Cod. 218 L. 54.900

da L. 49.900



dal 38 al 46



CALCOLATORE SOLARE OMAGGIO

INTERSPORT - 37060 ALPO (VERONA)
Per ordini telefonici ☎ 045/986111- Fax 045/986657

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con la formula: "soddisfatti o rimborsati" da compilare e inviare a: **INTERSPORT - 37060 ALPO (VERONA)**

CODICE	MODELLO	COLORE	N° PD/TG	QUANT.	IMPORTO
					L.

AL/10 Spese di spedizione L. 6.900
TOTALE L.

Cognome _____ Nome _____
Via _____ N _____ Cap _____
Città _____ Tel _____

PAGAMENTO ANTICIPATO Allego assegno bancario o circolare o ricevuta del vaglia postale (fotocopia)
PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO Preferisco pagare direttamente il postino alla consegna più spese di contrassegno (L. 1850)

SCRIVERE IN STAMPATELLO



Il rifugio Contrin verso il traguardo dei 100 anni

Il rifugio Contrin. Sullo sfondo, Piccolo Vernel e Marmolada (foto Cartoleria Giuseppe Pedrotti, Trento)

Ha cent'anni, ben portati. È il rifugio Contrin, quota 2.016, nell'alta val di Fassa, posto in uno splendido anfiteatro dominato dalla Marmolada. L'escursione al Contrin, sia dal sentiero che parte da Alba di Canazei, sia da quello più impegnativo che dalla valle San Nicolò sale fino al passo omonimo, è una delle più suggestive delle Dolomiti. L'anno prossimo il Contrin, che è di proprietà dell'ANA dal lontano 1921, festeggerà il secolo di vita con un raduno nazionale del quale nel

giugno scorso è stata fatta la prova generale, con migliaia di partecipanti.

È stato un raduno che ha evidenziato l'enorme richiamo del rifugio, utile anche per identificare i punti deboli logistici ed organizzativi ai quali porre rimedio per l'anno prossimo (per esempio: i tempi dei collegamenti tra rifugio e fondo valle e il trasporto dei più anziani).

Al 14° raduno del 30 giugno scorso hanno partecipato, con 16 vessilli e 93 gagliardetti, alpini delle sezioni di Trento,

Belluno, Verona, Vicenza, Bassano, Marostica, Bolzano, Udine, Gemona, Conegliano, Treviso, Marche, Salò, Milano e Alesandria.

Dopo lo sfilamento dal rifugio all'ampio spiazzo erboso sovrastante, è stata officiata una messa da mons. Covi, già cappellano alpino e ora cappellano della sezione di Trento. L'Associazione nazionale era rappresentata dal consigliere nazionale Poli, e dal delegato della commissione nazionale per il Contrin, Bonetti. Presente pure il direttore de «L'Alpino», Di Dato.

È stato il raduno in attesa del centenario, si diceva. Ed infatti sin d'ora è al lavoro uno speciale comitato che cura il programma delle due giornate '97, sabato 28 e domenica 29 giugno, con manifestazioni a Canazei e, ovviamente, al Contrin.

E, poiché siamo alle soglie del centenario, è utile anche un po' di storia di questo rifugio, una storia che ripercorre quella stessa dell'Italia.

Il Contrin venne costruito nel 1897 dall'Alpenverein di Norimberga. Era il tempo in cui non esisteva ancora una cartografia completa dei territori alpini e l'impero tedesco, seguito da quello austro-ungarico, avevano interesse a colmare questa lacuna. Il Contrin costituiva verosimilmente un'ottima base di appoggio per il controllo di una vasta zona di estrema importanza che si estendeva verso Livinallongo.



Lo striscione del centenario 1897-1997



Una immagine dell'altare da campo con i vessilli e i gagliardetti

E fu così, infatti, durante la Grande Guerra, fino a quando, nel '18, le artiglierie italiane appostate dietro il col Ombretta distrussero quasi completamente quell'avamposto austriaco.

Finita la guerra, il Contrin passò al Demanio italiano che lo cedette al CAI, assieme ad altri 13 rifugi. Il CAI lo affidò alla SAT, la Società alpinisti trentini che sin

da prima della guerra aveva svolto una eroica azione irredentistica. Nel 1919 nacque l'ANA (che a Trento era un tutt'uno con CAI e SAT) e fu proprio all'ANA che il rifugio venne ceduto nel '21 — per onorare la memoria dell'alpino Cesare Battisti — con una solenne cerimonia nell'ambito dell'Adunata nazionale (che allora si chiamava Congresso) di Cortina

d'Ampezzo. Il rifugio era poco più che un cumulo di macerie, ma l'allora presidente Arturo Andreoletti, il quale era stato uno degli artiglieri che lo avevano bombardato dalle linee italiane, lo fece ricostruire e ampliare. In seguito venne aggiunto un secondo corpo, e attualmente la capienza del Contrin è di oltre cento posti letto.

BOLZANO - MOSTRA DI GIANNI VISENTIN

PER AIUTARE LA NATURA

A Bolzano, presso i locali del circolo unificato del Presidio militare, si è svolta una mostra, organizzata dal IV Corpo d'Armata alpino, dal titolo «Amicizia», con opere dello scultore vicentino Gianni Visentin.

Con questa esposizione si è voluto mettere in risalto la collaborazione tra Visentin e gli alpini, per poter esaltare i gesti della solidarietà, riflettere sulla cultura della pace, della natura e della fratellanza. Una scultura, che ha per titolo «Trofeo dell'Amicizia», è stata messa in palio nei campionati sciistici delle truppe alpine.

Dodici quadri, del periodo astratto-informale, mettono in evidenza la ricerca rivolta alla condanna di una distruzione della natura, di un futuro inquinato: «Feto tra i rifiuti», «Effetto serra», «Laguna inquinata», «La ruota», questi alcuni titoli dei quadri esposti.

Visentin, dopo il servizio militare prestato nella brigata «Cadore», ha vissuto in Francia dove gli è nata la passione per la scultura, settore più ampio e predominante della mostra. Tema principale delle opere è il recupero dei valori dell'uomo e della salvaguardia della natura. Le sue opere sono esposte nei principali musei del mondo. Una sua scultura, «Vento d'Europa», fa bella mostra nel Parlamento europeo di Strasburgo.

Lo scultore Gianni Visentin, nativo di Rosa (Vi) dove vive ed opera, è membro dell'Accademia Minerva di Ginevra e dell'Accademia Tiberina delle Lettere, Scienze ed Arti di Roma.

Fabio Radovani



Il «Trofeo» messo in palio ai campionati sciistici delle Truppe Alpine, opera dello scultore Visentin.

Trieste

L'ALPIN DE TRIESTE

I danni di uno strappo

Lo strappo c'è stato e la sezione ne ha sofferto. Non si capisce nemmeno come Lucifero non abbia realizzato che il modo più diretto e più sicuro per acquisire il controllo dei soci della sezione sia quello di farne il presidente. Ebbene si candidi! L'idea non è poi così peregrina! La via assembleare è l'unica ammessa per assumere il controllo della sezione o anche di una parte di essa. Ma la sezione «Guido Corsi» non può permettersi un Papa bianco e un Papa nero, è troppo piccola per non essere compatta, e troppo attiva per permettersi il lusso di fughe e divaricazioni. I danni prodotti dallo strappo sono sotto gli occhi di tutti.

Aldo Innocente

Varallo

SCARPUN VALSESIAN

Dubbi

Non so se avete appreso dagli organi di informazione, la decisione dei nostri governanti di aumentare la benzina verde di L. 22 al litro onde poter così finanziare la nostra spedizione in Bosnia. Dovete convenire con me come la fantasia degli italiani non abbia limiti nel cercare di far quadrare un bilancio rotondo come un pozzo, profondo non so quanti milioni di miliardi (di deficit ovviamente).

Ma... ci sono dei ma: se il sottoscritto possiede un'auto diesel, che cosa deve fare? Non consumando detto tipo di benzina può significare che due militari se ne rimangono a casa? O altrimenti possono usufruire solo di quattro pasti settimanali? Il tutto per non aver raggiunto la somma prevista? Quali decisioni prenderanno gli obiettori di coscienza proprietari di automezzi alimentati a benzina verde? Tutti a piedi?

Al di là di tutte queste considerazioni, che eventualmente possono solo farci sorridere, bisogna sapere che gli altri 25 mila miliardi (25 lire con dodici zeri dietro) che annualmente vengono destinati al bilancio della Difesa, non bastano per organizzare un'operazione che in teoria dovrebbe rientrare nell'attività ordinaria di questo ministero, per cui questa tassa (eufemismo) può essere interpretata come un ulteriore supporto per rendere «efficiente» la nostra presenza in un contesto militare formata da U.S.A., Francia, Gran Bretagna, ecc.. Tralascio per carità di Patria considerazioni sulla tragicità degli eventi in quei luoghi durante il secondo conflitto mondiale e sulla presenza di minoranze italiane nei territori in questione.

Ma sarebbe interessante sapere se questa spedizione sia stata pensata per

avere un «posto al sole» nei futuri programmi di ricostruzione della ex Jugoslavia. Mah! Il sottoscritto, tapino, nelle sue orazioni serali aggiungerà quella in cui vorrebbe vedere tutti i popoli andare d'amore e d'accordo, perché altrimenti chissà cosa'altro dovranno inventare i nostri governanti per poter finanziare altri eventuali interventi militari.

G. Ratti

Bolognese-Romagnola

CANTA CHE TI PASSA

Il ruolo della sezione

Desidero porre in argomento il rapporto fra la sezione e i gruppi. A termini statutari i gruppi non hanno autonomia essendo soggetti al controllo, autorizzazione, censura della sezione per ogni attività.

La ragione di tale normativa ha fondamento nella essenziale necessità che le azioni, manifestazioni, raduni od altro nelle quali è coinvolta l'ANA debbono avere i contenuti dell'alpinità, ossia essere determinate dal superiore obiettivo di dare attuazione agli scopi della nostra associazione la quale, ricordiamoci con orgoglio, è un'associazione d'arma e come tale ha rilevanti riferimenti gerarchici nel proprio Statuto. Tra questi, la sezione è l'unico organismo riconosciuto giuridicamente sul territorio tanto che i gruppi, estremizzando, potrebbero non esistere.

Nel mio contatto con i gruppi ho avuto modo di constatare la scissione, per ragioni qui non analizzate né qualificate ma semplicemente stigmatizzate, tra la sezione ed alcuni gruppi i quali si considerano entità autonome e distinte.

È mia intenzione compattare ulteriormente e recuperare il ruolo della sezione nel rapporto con i gruppi ed i capigruppo e non permetterò che comportamenti censurabili perdurino. Non vuole essere una minaccia ma una semplice, dichiarazione di lavoro ben comprendendo che lo zaino, già molto pesante di presidente sezionale, diviene ora zavorrato; ma l'ANA, è basata sul volontariato per cui nessuno ci obbliga, salvo la nostra morale; ed ho la convinzione che nessun gruppo, per quanto attivo e ben organizzato, possa sostituire la sezione.

Vittorio Costa

Collecchio (PR)

SEMPRE ALPINO

Naja e obiezione

In questi ultimi tempi si assiste molto più spesso a giovani che chiedono il servizio civile al posto di quello militare. Per chi conosce la normativa vigente è facile comprenderne le ragioni.

Vogliamo dare anche noi il nostro contributo anche perché non di rado su «L'Alpino» compaiono articoli sull'argomento, nel complesso validi.

Crediamo che il servizio di leva attuale sia da sostituire con una ferma volontaria che è senz'altro più utile all'Italia e ai suoi alleati. Non ne facciamo cioè un problema di costi (un esercito di volontari è più caro), ma di efficienza.

Per quanto riguarda l'obiezione di coscienza, va rispettata. Si devono però denunciare quelle situazioni di comodo che la rendono di gran lunga più appetibile della leva: intendiamo ad esempio quelle dislocazioni in uffici pubblici nel paese di residenza, con mansioni che non hanno nulla a che vedere con il servizio civile nel «sociale». Spesso, anzi, questi ragazzi, certo non per colpa loro, occupano posti di lavoro che potrebbero essere invece messi a disposizione di loro amici disoccupati.

In attesa quindi della riforma del servizio militare (che come tutte le riforme italiane non arriva mai), almeno evitiamo che coloro che servono la Patria in divisa vengano presi in giro.

Biella

TÜCC ÜN

Piagnistei di burocrati

La verità è che abbiamo un grande bisogno di incrociare il limpido sguardo di Capitani Coraggiosi, pronti a battersi ed a pagare di persona per difendere i propri soldati. Il giuramento di fedeltà alla Repubblica e alle sue istituzioni, non va inteso solo come muta rassegnazione; si può dire: «Io un esercito così non lo comando». Penso che la stragrande maggioranza del popolo italiano e soprattutto noi alpini, siamo pronti ad aiutare, difendere e credere nelle Forze Armate e nei loro Capitani Coraggiosi; di conseguenza, siamo sempre meno disposti ad ascoltare i piagnistei e le angosce di una classe dirigente di burocrati «cacasotto».

Enzo Grosso

Vicenza

ALPIN FA GRADO

Il destino della «Cadore»

È legittimo chiedersi: a cosa è servito l'intervento dei 150 parlamentari di ogni colore politico che hanno presentato una protesta ufficiale al Governo, dal quale avevano avuta assicurazione che la «Cadore» non sarebbe stata toccata?

Dopo le assicurazioni fornite dal ministero della Difesa era logico pensare che non si sarebbe proceduto ad ulteriori indebolimenti della brigata, ma piuttosto alla immediata ricostituzione del 6° rgt. artiglieria.



ria da montagna. In quanto chiunque capisca un po' di cose militari sa benissimo che una grande unità non può sussistere né tanto meno operare senza un reparto di artiglieria.

Non è forse vero, allora, che i piani per ridurre in particolare le truppe alpine erano da tempo già fatti, ed intoccabili, e che gradualmente, e magari sotto silenzio, continuano ora ad essere messi in atto?

Tutte queste decisioni e questi comportamenti accrescono ed avvalorano la sfiducia della gente verso le istituzioni e verso la classe politica che governa (bene o male) il nostro Paese.

Torino

SOTA IL CAPEL

Il nostro cappello

Nelle nostre belle adunate purtroppo si vedono dei «bocia», pochi per fortuna e freschi di congedo, che calzano un cappello che di alpino ha ben poco e che è molto simile al copricapo a «pan di zucchero» dei pagliacci dei circhi, con la differenza che questi ultimi lo portano per divertire grandi e piccini mentre i primi sono gli eredi diretti delle belle ed eroiche tradizioni del Corpo degli alpini.

Penne chilometriche ornate di scritte di dubbio gusto e di pennacchetti colorati, svettano, in equilibrio precario, sulla parte sinistra di quel buffo copricapo appesantito dai più disparati aggeggi che vi sono appuntati e che nulla hanno di alpino.

Queste cose andrebbero forse bene su

un berretto goliardico ma non su un cappello che è diventato sacro e caro al cuore di tutti gli italiani perché negli alpini vedono i loro figli, i fratelli, gli sposi che hanno combattuto, sofferto e purtroppo tante e tante volte sono morti animati da un grande amore per la nostra cara Patria.

Sanno questi «bocia» che cosa significano per un vero alpino il suo cappello e la sua penna nera?

Lacchiarella (MI)

IL GAVETTINO

Alpini si nasce o si diventa?

Per l'ennesima volta mi sorge un dubbio: «Alpini si nasce o si diventa?». Io propendo per la prima ipotesi, perché l'alpinità nasce nella famiglia con le doti dell'umanità, onestà, sopportazione, pazienza, altruismo e generosità. L'alpino lo è perché è coerente, ha in testa idee chiare ben radicate, ha un bagaglio di principi giusti e realizza queste idee nella vita quotidiana e nella realtà in cui viviamo, difendendole senza mezze misure, con risolutezza e, se occorre, con eroismo.

Mentre fra quelli che sono diventati alpini contro voglia, non recepiscono l'alpinità, non aderiscono all'associativismo (per fortuna non sono molti), annovero anche chi paga il bollino poi sparisce per tutto l'anno. Qui il discorso si farebbe più lungo e serio, ma non voglio fare una tragedia mi limito al più semplice e allegro dilemma: «È nato prima l'uovo o la gallina...?» Ai saccenti l'ardua sentenza.

Luigi Razzini

Iniziativa degli ufficiali in congedo
del 122° corso della Scuola di Aosta

Gli alpini adottano una mamma

I vecchi commilitoni si ritrovano, festeggiano, si danno appuntamento per l'anno successivo. Fin qui, tutto come da copione. Ma si sa come sono fatti gli alpini: aggiungono quel qualcosa che li distingue, fanno anche qualcosa per aiutare gli altri. Ed è quanto hanno fatto gli ufficiali in congedo del 122° corso AUC della Scuola militare alpina di Aosta, che hanno adottato... una mamma. Convenuti a Udine per l'Adunata nazionale, hanno deciso, nel 10° anniversario della loro chiamata alle armi, di sottoscrivere l'impegno di adottare una madre in difficoltà e il suo nascituro, secondo il programma di adozione a distanza del Movimento per la Vita che prende il nome di «Progetto Gemma». È stato assicurato in questo modo l'impegno morale ed economico che consentirà a una giovane futura madre in difficoltà di portare a termine la gestazione e al bambino di trascorrere il primo anno di vita con un sostegno economico che gli garantirà il necessario.

«Il Progetto Gemma — hanno spiegato i promotori di questa iniziativa — ci è sembrato ideale per arricchire il nostro raduno. Vogliamo dire a questa mamma di non sentirsi sola, siamo con lei. Anche noi, sotto le armi, abbiamo imparato che uno sforzo condiviso diventa più leggero e forse anche allegro».

L'ALPINO

**390.000
copie
diffuse
in abbonamento**

**Grande
attenzione
e fedeltà
di lettura**

**Un media
valido
per
la vostra
pubblicità**

**Concessionaria
Esclusiva**

Publicinque srl

**Corso Tassoni 79/5
10143 Torino**

**Tel. 011/771.19.50 (r.a.)
Fax 011/75.56.74**

PER L'ALPINO
VERO



UN REGALO
PER L'ALPINO

*Ai lettori
prezzo speciale*

L. 80.000

Vi verrà spedito
in contrassegno
telefonando a:

NON SOLO OROLOGI

Via T. Prevosti, 45
22060 Sirtori (CO)
Tel. 039/957973
(orario negozio)

Sconti per associazioni

Protezione civile ANA Protezione civile ANA

GLI ALPINI SONO ACCORSI IN AIUTO
DELLA VERSILIA E DELLA GARFAGNANA

«Alveo sicuro» ha evitato la catastrofe

di Antonio Sarti

L'articolo de «L'Alpino» di settembre, relativo all'intervento di primo soccorso nell'emergenza in Versilia e Garfagnana, terminava così: «... Se grande è il sentimento di serenità per aver fatto ancora una volta il nostro dovere, ancor più grande è la tristezza per aver lasciato gente disperata, ancora in un mare di fango e tanta gente di montagna, aggrappata ai borghi distrutti dall'alluvione. Ma, spinti dal grande cuore del nostro presidente nazionale, ci stiamo preparando per aprire, fra pochi giorni, un cantiere di lavoro a Pietrasanta. Amici toscani, gli alpini di tante regioni torneranno per dirvi concretamente che non siete soli, che insieme si può sperare nella ricostruzione e nel futuro».

Fedeli alla promessa, gli alpini sono tornati sullo scenario di quella tragedia, dando vita a due basi operative, una a Galliciano e, la più importante, a Pietrasanta. Buona organizzazione, afflusso numeroso di nostri associati e l'assegnazione all'ANA, da parte del Dipartimento per la Protezione civile, del ruolo più importante nell'Operazione «Alveo pulito», mirata alla rimozione dei tronchi d'albero, sterpaglie e detriti che in modo estremamente pericoloso impedivano il regolare deflusso delle acque dei torrenti montani dell'Alta Versilia.

Questa operazione, ha visto un impegno eccezionale dei nostri alpini che hanno spesso operato in ambienti che richiedevano notevoli capacità alpinistiche, raggiungendo e ampliando tutti gli obiettivi definiti con la Comunità montana Alta Versilia.

A commento e conclusione di questa ulteriore, concreta dimostrazione di efficienza, ma ancor di più, di spirito di sacrificio e solidarietà, così scrivevamo (ne diamo un sunto) al prof. Barberi, Sottosegretario alla Protezione civile:

«La informo che il 20 luglio u.s. abbiamo terminato le nostre attività a fronte dell'Operazione «Alveo sicuro». La situazione è però, a nostro avviso, ancora *ad alto rischio*»

È nostra opinione infatti che i terreni siano stati oggetto di un intervento che ha portato alla messa in sicurezza, ma in ampie aree adiacenti a quelle aggredite, esistano situazioni di pericolo, spesso rappresentate da masse rocciose in precario equilibrio; i boschi, in presenza di significative piogge potrebbero originare numerosi e pericolosi corpi di frana. L'abitato di Cardoso appare di difficilissimo recupero.

Riteniamo quindi che l'azione *urgente, strategica e di massima priorità* dovrebbe essere una imponente opera di rimozione dei detriti, con trasporto però *a valle* del centro abitato di Seravezza. Diversamente, crediamo che la situazione sia da valutare come estremamente critica».

Le forti piogge del 12 agosto, hanno dato ragione alle nostre preoccupazioni e, certamente anche per l'importante intervento degli alpini nell'ambito dell'Operazione «Alveo sicuro», si è sfiorata ma non ripetuta la catastrofe del 19 giugno. ■

Interventi anche nel Verbano e nel Cusio

Nella notte tra domenica 7/7 e lunedì 8 luglio il maltempo, nel Cusio e nel Verbano, è stato ancora il «nemico» contro cui gli alpini si sono dovuti confrontare un'altra volta. I comuni di Omegna, Baveno, Gravellona, Pettenasco, siti alle pendici del Mottarone, sono stati sconvolti da frane e smottamenti che hanno portato morte, feriti e distruzione.

Già il lunedì la P.C. ANA si è portata sui luoghi colpiti dal disastro compiendo una prima ricognizione atta a valutare l'entità dei danni e dei susseguenti interventi di rimozione e sgombero detriti dalle abitazioni e alcune attività artigianali. In serata si è tenuto un vertice alla presenza del prefetto di Verbania, nel quale

si stabilivano le modalità per un intervento mirato ed organizzato.

A questo punto scattava l'allerta per i nostri volontari che durante la settimana si alternavano in pesanti lavori di smassamento, sgombero di scantinati da fango e detriti, rimozione di montagne di terra, sabbia, rottami, nei cantieri che durante il vertice erano stati destinati agli alpini.

Le sezioni di Varese e Luino venivano dirottate a Baveno e Gravellona, mentre gli alpini di Bergamo, Cusio, Omegna, Asti, Torino, Biella, Sondrio, Alessandria, Ivrea, Intra nei cantieri situati in via Nobili e via Bertogna nello stesso capoluogo cusiano. Gli amici di Bergamo

si sono distinti costruendo a tempo record un pratico e funzionale ponte in legno di 9 metri di lunghezza per togliere dall'isolamento le abitazioni site nella parte più alta della via.

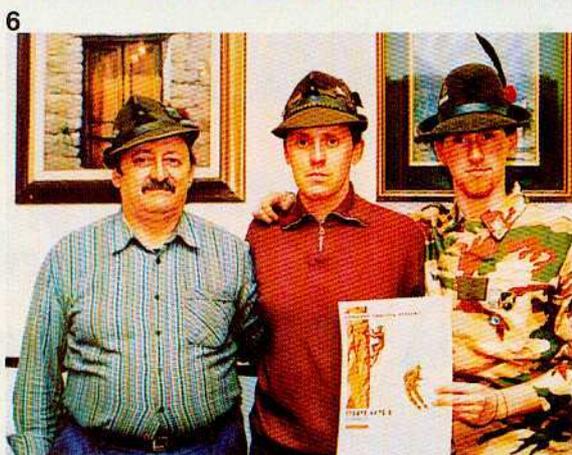
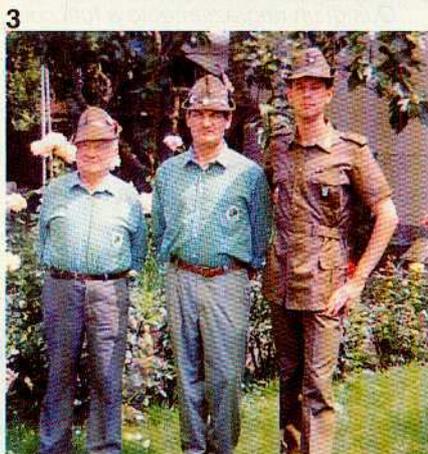
Particolarmente proficua la collaborazione con il genio della brigata «Centaurio» guidata dal ten. col. Dioto, che ha messo a nostra disposizione i mezzi da movimento terra manovrati con perizia in quegli spazi ripidi e stretti.

L'impegno degli alpini si è concretato in 2800 ore lavorative divise in 350 presenze in cantiere durante l'intera settimana, presenze che hanno riportato un po' di distensione nei volti dei residenti.

Quindi un ringraziamento a tutti coloro che si sono uniti per spalare e smassare e a chi, con estrema umiltà tipica dei grandi uomini, si è sacrificato in un oscuro lavoro: per esempio, se volontari soldati e tutti quanti hanno mangiato in piatti puliti su tavoli lindi lo devono al socio Mario Ugioni, al quale va un caloroso «grazie».

Sgombero macerie nella zona di Omegna





① Il bel gruppo della famiglia BAÙ, del gr. Villaggio del Sole, sez. Vicenza. Con Luigi Baù, cl. '14 (al centro), della brg. «Julia», campagna di Albania e di Grecia, sono, da sinistra, il nipote Leonardo, cl. '71, brg. «Cadore», 6° rgt. art. montagna; il nipote Alessandro Brazzale, cl. '73, 12° rgt. della «Cadore»; Viviano Baù, cl. '58, 7° btg. e il fratello Amerigo, cl. '45, 6° rgt. entrambi della brigata «Cadore». ② La famiglia MOLASCHI: al centro Carlo, cl. '11, del 7° rgt. Alpini d'Africa, btg. «Uork Amba», prigioniero in Kenya e a Zonderwater (Sudafrica), con il figlio Luciano, cl. '40, brig. «Tridentina», e i nipoti Carlo e Paolo, rispettivamente del btg. «Belluno» e della fanfara della «Cadore». Sono tutti iscritti al gruppo ANA di Ponte nelle Alpi. ③ Tre alpini, tre generazioni. La foto ci viene dal gruppo di None (sez. Pinerolo). Da sinistra Felice GHIA, cl. '13, btg. «Fenestrelle», con il figlio Giuseppe, cl. '46, btg. «Susa» e il nipote Luca, cl. '75, btg. «Saluzzo». ④ Cesare SCAVARDA, cl. 1909, alpino del 4° rgt. fotografato nel giorno del suo compleanno. Sono con lui i figli Sergio, cl. '39, sottotenente SMA, e Giuseppe, cl. '47, SMA e il nipote Luca, cl. '75, 2° Genio guastatori «Bolzano». Sono del gruppo di Tonengo, sezione Ivrea. ⑤ Con grande orgoglio l'alpino Giovanni CIVALLERO ci manda questa fotografia che lo ritrae con il figlio Luca, cl. 1977, artigiere del 1° rgt. Alpino. Giovanni, cl. '39 risiede a Moretta (Cuneo) ed è del gruppo Moretta (sez. Saluzzo), appartenne al 7° Alpini btg. «Belluno». ⑥ Da sinistra: Marco CASULA, cl. '33, 4° rgt. della «Taurinense» con i figli Giovanni, cl. '61, gr. «Aosta» della «Taurinense» e Agostino, cl. '72, del reparto Sanità aviotrasportabile della «Taurinense» con il diploma dell'Operazione «Albatros» in Mozambico. Agostino porta il nome del nonno, che fu del 3° rgt. Alpini btg. «Exilles». Sono del gruppo ANA di Borgotaro. ⑦ I tre fratelli DE AGOSTINI, del gruppo ANA di Sona, sez. Verona: da sinistra: Novellino, Renzo e Sergio.

Vuoi diventare alpino?

Che cosa devono fare i giovani che vogliono essere arruolati fra le fiamme verdi? Fermo restando che si devono possedere i requisiti fisici previsti, i giovani hanno la possibilità di presentare domanda di assegnazione alle truppe da montagna, se sono altresì anche in condizione di dimostrare che posseggono una delle seguenti caratteristiche: appartenere ad un Distretto di tradizionale reclutamento alpino, oppure essere di famiglia di alpini, oppure praticare attivamente lo sci o l'alpinismo, oppure essere iscritti al CAI.

La domanda deve essere inviata alla Direzione Generale della Leva (tramite il Distretto militare), se il giovane non è ancora incorporato; alla Direzione Generale per i sottufficiali e militari di truppa (tramite il proprio Comando), se il giovane ha già iniziato il servizio militare.

Se la domanda è inviata in copia anche al Comando del 4° Corpo d'Armata alpino, sarà cura del comando seguire e far accelerare al massimo il cambio di destinazione.

FACSIMILE DOMANDA DI ASSEGNAZIONE

Se il giovane non è ancora incorporato

AL MINISTERO DELLA DIFESA

Direzione Generale Leva
P.le Konrad Adenauer, 3 EUR - 00100 ROMA

Il sottoscritto (grado, cognome e nome, scaglione) _____

nato a _____ il _____

chiede di essere assegnato alle truppe di montagna.

All'uopo fa presente di:

- provenire da una zona di tradizionale reclutamento alpino;
- appartenere a famiglia di alpini;
- praticare sci agonistico;
- essere appassionato della montagna ed iscritto al CAI (o FISI);
- essere tesserato nel Gruppo sportivo alpino dell'ANA.

A riprova di quanto sopra rappresentato allega copia dei seguenti documenti (lista)

Firma (cognome e nome)

Se il giovane è già in servizio militare

AL MINISTERO DELLA DIFESA

Direzione Generale
per i sottufficiali e militari di truppa dell'Esercito
00100 ROMA

Il sottoscritto (grado, cognome e nome, scaglione) _____

a _____

nato a _____ il _____

effettivo al _____

chiede di essere assegnato alle truppe di montagna.

All'uopo fa presente di:

- provenire da una zona di tradizionale reclutamento alpino;
- appartenere a famiglia di alpini;
- praticare sci agonistico a livello nazionale;
- essere appassionato della montagna ed iscritto al CAI (o FISI);
- essere maestro di sci.

A riprova di quanto sopra rappresentato allega copia dei seguenti documenti (lista)

Firma (cognome e nome)

È alpino il nuovo Console generale d'Italia a Rio

Console generale d'Italia a Rio de Janeiro è stato nominato un alpino, il consigliere d'ambasciata Giuseppe Magno. Egli ha frequentato nel 1964 il 36° Corso AUC presso la SMALP e, dopo aver prestato servizio all'8° reggimento prima come sergente AUC nel btg «Cividale» e al comando brigata «Julia», poi come sottotenente al btg «L'Aquila», si è congedato e successivamente è stato promosso tenente. In seguito è entrato nella carriera diplomatica e ha prestato servizio a Tripoli, Berlino Est, Giacarta, Madrid e L'Aja.

Da una tua foto eseguiamo
ritratti olio su tela

I pittori
degli
alpini



Eugenio e Gaspare Bertolucci

L'iniziativa di EUGENIO BERTOLUCCI, ti consente di disporre di un prezioso elemento decorativo e di effettuare un investimento vantaggioso. INVIA una semplice foto (anche non in divisa) all'indirizzo indicato, RICEVERAI AL TUO DOMICILIO IL QUADRO AD OLIO SU TELA, COMPLETO DI FINE CORNICE, CHE PAGHERAI SOLO DOPO AVERLO VISIONATO, A MEZZO SEMPLICE BOLLETTINO POSTALE OPPURE A RATE

Scegli la misura che desideri:
olio su tela 35x50 = L. 430.000
50x70 = L. 530.000
inoltre: 35x50 completo di cornice
"tecnica mista" = L. 380.000

Telefona o spedisce in busta chiusa
insieme alla foto a:

EUGENIO BERTOLUCCI - Via Palestrina, 14
55049 VIAREGGIO (LU)
Tel. 0584/407162 - 0336/247758

COME HO AIUTATO MIO MARITO A NON BERE PIÙ

AL



In un modo semplicissimo anche all'insaputa del bevitore, grazie ad un ritrovato naturale al 100%. Gratis un'interessante documentazione. Vi verrà spedita direttamente dietro semplice richiesta, anche telefonica a:

ERBOREX S/A
via Crocefissa di Rose, 85
25100 Brescia
tel. 030/381465-2780313

Adua, una battaglia fatale anche per due giornalisti

Per gentile concessione di «Tabloid», organo dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, pubblichiamo questo interessante articolo del noto storico Franco Bandini, sulla battaglia di Adua. A questo sfortunato episodio della storia d'Italia, come i nostri lettori ricorderanno, abbiamo dedicato la copertina e un articolo nel numero dello scorso marzo.

di Franco Bandini

Cento anni fa il giovane Stato italiano incontrava ad Adua un «incerto del mestiere» tutto sommato modesto nelle sue dimensioni materiali: purtroppo, però, risentito come gravissimo da governo, politici ed opinione pubblica, non solo sul momento, ma anche per tutto il secolo successivo. Ed ancora oggi, per un riflesso condizionato destinato probabilmente a durare, secondo il quale quella sconfitta vien bollata come una vergogna. Difatti, l'anniversario della battaglia è passato in un silenzio pressoché totale, che a pensarci bene è davvero strano: intanto perché ad Adua meno di 17 o 18.000 nostri soldati, armati di fucili monocolpo, e non tutti, dovettero vedersela contro 120.000 scioani di Menelik, e poi perché l'Italia non era certo né la prima né la sola Potenza «bianca» a buscarle da un popolo di colore. Basta pensare alla battaglia di Isandhlwana, del 1879, dove gli inglesi avevano lasciato sul terreno 1.500 uomini, rompendosi le corna contro re Cetawayo ed i suoi Zulu. Ma così vanno le cose: su quella sconfitta, gli inglesi han girato due splendidi film: per Adua, si è addirittura dovuto attendere il 1928, perché ne comparisse — in Italia — una descrizione scritta attendibile. Ma poi, salvo qualche raro studioso, non ci si è più tornati sopra. Ricomparissero tra noi, quei 5.000 morti potrebbero ben tirare le somme e dire «ingrata Patria».

A quella battaglia almeno noi giornalisti dovremmo guardare con un occhio più attento e partecipe, poiché vi morì, travolto dalla cavalleria Galla, Giulio Del Valle de Paz, anni trentatré, primo della lunga serie di «inviati speciali» che in cent'anni son stati fulminati da una pallottola, da una bomba o da una mina, adempiendo al loro pericoloso dovere in situazioni di massimo rischio, liberamente accettate, pur di consegnare al loro pubblico il resoconto di prima mano dei fatti d'arme che li vedevano testimoni ed anche attori. Non so se in qualche scaffale non giaccia un elenco di questo genere, ma temo che la nostra categoria abbia fatto ben poco, in proposito: dimenticando che l'accettazio-

ne del rischio dovrebbe essere, addirittura, presupposto della figura del giornalista, ed anche ignorando che dall'aver seguito una guerra nasce un così grande cumulo di esperienze umane, tecniche e storiche da consentire un salto di qualità non ottenibile in nessun altro modo. Cito soltanto Chester Wilmot, Alan Moorehead ed Eliot Morison che, sbalzati dalla cronaca nera o rosa o bianca dei loro giornali al fuoco della guerra (nel caso del Morison, da una cattedra di Storia navale), ci hanno lasciato splendidi volumi che nessun generale o ammiraglio avrebbe potuto scrivere con la stessa libertà e complessità di giudizio.

E Giulio Del Valle era proprio del calibro giusto per trasmetterci, se la morte non lo avesse colto, il vero «volto della battaglia» alla quale partecipò, come giornalista, ma anche come combattente: poiché, al momento supremo, dovette afferrare il fucile di un caduto per almeno vender cara la pelle. Era nato nel 1863 in Egitto, a Capre el Davrar, da genitori italiani, con i quali si trasferì a Roma pochi anni dopo. Ancora ragazzo, gli vennero conferite, nella capitale ed a Firenze, due medaglie al valor civile, delle quali non ci è stata tramandata la motivazione, ma che possono già farcelo pensare come giovane di prima fila. Nel 1882, dunque a 19 anni, segue il lungo conflitto anglo-egiziano, conosce Rudyard Kipling e si becca una ferita. Poi, nel 1887, si aggrega alla spedizione del capitano Benzoni, incaricato di ritrovare a Gildessa, sulla strada di Harrar, le spoglie del colonnello Gian Pietro Porro, massacrato nell'aprile precedente dagli uomini dell'emiro Abdullah, con tutta la carovana organizzata dalla Società Esplorazioni Commerciali di Milano.

Come spesso accade nella vita professionale degli inviati, «fata trahunt», non foss'altro che per il fatto che ognuno di noi preferisce parlare e scrivere di cose che già conosce. Per cui, non appena il giovane Stato italiano muove i primi passi da Assab verso l'altopiano etiopico, Del Valle è presente, quasi ininterrottamente.

Segue i primi scontri e le successive occupazioni. Nel febbraio 1896, tocca una seconda ferita alla battaglia di Alequá, in vista di Adigrat, quando una forte banda di

armati attacca un nostro reparto in trasferimento. Del Valle si batte coi soldati, e si rallegra per la leggerezza della sua ferita. Ma quella che sembra una fortuna, in realtà è il suo contrario: il 1° marzo, Del Valle, invece che all'ospedale si ritrova coi bersaglieri del colonnello Compiano, sulle pendici del Monte Rajó, a difesa del posto comando di Oreste Baratieri.

Vediamolo, in questo momento fatale della sua vita di uomo e di giornalista. Un volto affilato e molto bello, due baffi che oggi si chiamerebbero «a manubrio», occhi penetranti e senza timore. Narrano i superstiti che durante le ripetute cariche della cavalleria di Menelik, egli «raccontasse storielle», che poi eran probabilmente barzellette: un ingrediente che fa parte dell'armamentario di ogni giornalista, per raffreddare le situazioni tese, anche le paure, sue ed altrui. Ma quando scende dalle pendici dell'opposto Monoxeitò l'ultima ruggente carica dei Galla, miriade di sciamma bianchi volanti nel vento della corsa, quando migliaia di curvi «guradé» scintillano nel sole della conca di Adua, anche Del Valle si interrompe: raccatta un fucile, il vecchio 70/87 ad un solo colpo, carica, spara, carica e spara, poi una sciabolata lo abbatte.

Invece, la fortuna è benigna, ad un chilometro di lì, con un altro precursore della nostra professione, il messinese Pippo Ledru, senza dubbio il primo fotoreporter italiano di guerra dalla costituzione del Regno. Del resto, Pippo è già celebre per i suoi «colpi»; ha fissato sulle sue lastre le tragedie del terremoto di Casamicciola del luglio 1883, poi quelle della «epidemia colerica» di Messina, nel 1887, ed è anche l'unico uomo al mondo ad essere sceso col suo trespolo nel cratere dell'Etna, durante la grande eruzione dell'anno dopo. Quando in Eritrea scoppia la «guerra grossa», salta sull'occasione, consuma un'enorme (per quei tempi) quantità di lastre, ed il 1° marzo piazza il suo treppiede in primissima linea, a pochi passi dal generale Dabormida, ingolfatosi nel vallone di Mariam Sciavitù con la sua brigata, per prendere di rovescio Adua.

Pippo Ledru è un uomo fortunato, qualità che noi giornalisti dovremmo sempre

tenere il gran conto. Quando la cavalleria scioana si abbatte sulla brigata, muoiono praticamente tutti, meno lui e pochissimi altri: muore il generale, muoiono 20 ufficiali su 22, muore, accanto a lui, la bellissima figura del giovane Luigi Bocconi, il terzo civile di quella battaglia disperata, venuto volontario fin dalla natia Milano, di nascosto ai genitori e con una lettera di presentazione di Crispi. Alla memoria del loro unico figlio, Ferdinando Bocconi e la moglie fonderanno e finanzieranno l'Università che oggi porta il suo nome.

Del Valle e Ledru, ma anche Bocconi, non debbono essere dimenticati, specie da noi, perché essi erano là per l'imperativo più nobile del nostro mestiere: vedere con i propri occhi, restituire al lettore la verità dei fatti, l'immagine fulminea della battaglia. Ed erano là come primi di una lunga e dimenticata cordata di centinaia d'altri «inviati», caduti sul Carso come in Marmarica, a Sciangai come in Somalia, in Russia come al Polo nord. Dimenticare vuol dire negare. Ma noi giornalisti dobbiamo considerare dovere sacro, più alto di qualunque altro dovere, quello di informare, comunque e sempre. Con onestà e pagando di persona.

Abbiamo mai contato questi nostri caduti? E allora facciamolo. ■

Errata corrigé

Nel numero di maggio, nell'articolo dedicato alla memoria del sottotenente Franco Mancini, caduto in Polonia, è indicato come luogo di nascita Gemona. Precisiamo che Mancini nacque a La Spezia.

Generale austriaco in visita al 4° C.d'A.A.

Nei giorni 8 e 9 maggio, il generale Engelbert Lagler, comandante del 2° Corpo d'Armata austriaco, accompagnato da ufficiali del suo Comando (che ha sede a Salisburgo), ha visitato il 4° C.A.A. nel quadro della intensificazione dei rapporti con eserciti di Paesi alleati ed amici.

Il gen. Lagler è stato accolto dal gen. Becchio, e ha ricevuto gli onori militari dalla fanfara della brigata «Tridentina» e da un picchetto del 2° reggimento trasmissioni.

Successivamente il gen. Lagler ha partecipato ad un rapporto nel corso del quale sono state trattate problemi della grande Unità alpina e ha visitato la caserma «Rossi» di Merano sede del battaglione «Edolo».

La visita del gen. Lagler si è conclusa nel pomeriggio del 9 maggio, mentre sono proseguiti i lavori di coordinamento tra gli ufficiali degli stati maggiori del 2° Corpo austriaco e del 4° alpino, con scambio di opinioni sui temi più attuali di interesse dei due eserciti.

Nella foto: i generali Becchio e Lagler ricevono gli onori dalla fanfara della «Tridentina».



QUALCHE SUGGERIMENTO PER I CORTEI

Più volte e da più parti ci viene richiesto se esistono modalità formali per la costituzione dei cortei organizzati in varie occasioni dalle nostre sezioni e dai nostri gruppi. Non esiste un qualcosa che si possa definire «regolamento», ma l'esperienza e il buon senso suggeriscono queste indicazioni.

La sistemazione ottimale delle varie componenti di un corteo può essere questa: ● banda o fanfara (la fanfara è composta di soli ottomani) - ● reparto militare - ● corona o corone per i Caduti - ● gonfalone del Comune ospitante - ● insegne e vessilli delle Associazioni d'arma partecipanti - ● presidente sezionale con vessillo sezionale e scorta - ● capogruppo e gagliardetto del gruppo ospitante - ● gagliardetti degli altri gruppi - ● autorità civili, militari, religiose - ● rappresentanze della Associazione della sede nazionale o sezionale - ● alpini inquadrati con decorati in prima fila - ● civili partecipanti.

È opportuno chiudere il corteo con elementi del servizio d'ordine e una fila di bandiere tricolori. Serve a impedire sbandamenti di coda e a dare compattezza al corteo. Ci sono delle norme rigorose di divieto: non sono ammesse allo sfilamento donne, bambini, simboli vari, insegne di Associazioni che non hanno attinenza con le nostre finalità associative, anche se apprezzabilissime per altri motivi.

In occasione della deposizione della corona al monumento ai Caduti, si ricorda che l'unico inno eseguibile è «La leggenda del Piave». La corona deve essere portata da due alpini — che le resteranno di fianco fino alla fine della cerimonia — e accompagnata dalle più alte autorità presenti. Di esse, il numero uno deve seguire i porta-corona fino alla lapide ed al monumento e toccare materialmente la corona stessa, quando essa viene appoggiata al particolare. È molto opportuno che ogni cerimonia, qualsiasi sia la sua portata, abbia un «responsabile» che possiamo chiamare anche cerimoniere: è quello che coordina il corteo, dà il momento della partenza, etc. etc.

Se ci sono discorsi, è indispensabile, oltre che cortese, prendere accordi con gli oratori nei giorni precedenti la cerimonia perché possano prepararsi adeguatamente. In ogni modo, è bene che il numero degli oratori sia limitato il più possibile e che ogni discorso sia breve. Se viene designato un oratore ufficiale, è l'ultimo a parlare e con lui si chiude la manifestazione.

Ripetiamo e confermiamo: queste sono norme indicative, non tassative. Il seguirle, però, agevola il buon andamento della manifestazione stessa e da un aspetto positivo della nostra Associazione.

A MERANO

Gli artiglieri del 5° hanno una chiesa

**Costruita a Merano da operai camuni,
guidati dal presidente della sezione Vallecamonica**

Domenica 5 maggio, presso la caserma «Polonio» a Merano, sede del 5° Artiglieria da montagna, alla presenza del comandante della brigata «Tridentina», gen. Malara, del comandante del reggimento, col. Celani, il cappellano militare cap. don Angelo Pavesi ha benedetto la nuova chiesa. I nostri artiglieri hanno così ora un luogo dove poter incontrarsi con se stessi e con Dio.

Guidato dal presidente della sez. ANA Vallecamonica De Giuli, è venuto un manipolo di piastrellisti, imbianchini, idraulici, falegnami a portare calce, cemento e forati. Così ha preso consistenza questo sogno.

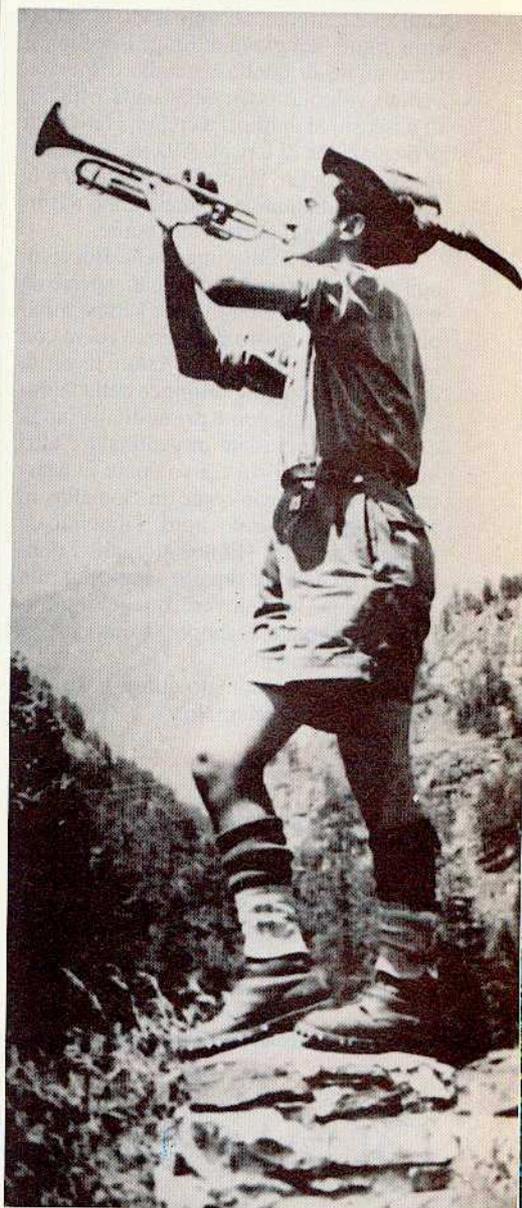
I fatti ora parlano da soli: sono una magnifica chiesetta, serena, invitante a pensieri di pace. I fatti sono lì, nei colori

armoniosi ed accattivanti del pittore camuno Rotasperti: una chiesetta piena di colori è una chiesa che parla, comunica, trasmette, infonde nell'animo un messaggio di pace.

Dietro ad ogni opera c'è sempre un impegno economico; ecco allora farsi strada un altro personaggio tanto generoso quanto discreto, Mario Ducoli. Grazie al suo generoso contributo, si è potuto realizzare il sogno.

Vi invitiamo tutti a Merano a visitare la chiesetta del 5° Artiglieria da montagna, «Exempla traunt», gli esempi trascinano. Possa questo esempio trascinare sempre gli alpini verso un mondo sempre più conciliato e armonioso, verso un mondo di fatti e non di parole. Grazie a tutti voi che avete lavorato senza risparmio. ■

FOTO DEL MESE



Trombettiere del btg. «Susa», durante il campo estivo di 50 anni fa (foto gentilmente concessa dal gruppo ANA di Rivoli, Torino).

Per l'Adunata di Reggio E. Concorso per medaglia e manifesto

È stato indetto un concorso aperto a tutti per la realizzazione di due elaborati grafici relativi alla medaglia ricordo e al manifesto ufficiale della 70ª Adunata nazionale che si terrà a Reggio Emilia il 10 e 11 maggio del 1997.

Le caratteristiche dei progetti devono considerare quanto segue:

a) Medaglia commemorativa della 70ª Adunata

Su una facciata devono apparire gli stemmi dell'ANA, della città di Reggio E. e la data dell'Adunata (10-11 maggio 1997), mentre sull'altra facciata uno o più elementi significativi degli alpini, di Reggio E., e nel bordo la scritta «70ª Adunata Nazionale Alpini» (con eventualmente il nome di Reggio E., qualora non compaia sull'altra faccia).

b) Manifesto ufficiale

Devono risultare le seguenti scritte: «Associazione Nazionale Alpini» — 70ª Adunata Nazionale — «Reggio E. 10/11 maggio 1997» e dovranno inoltre trovare rilievo lo stemma dell'ANA, lo stemma di Reggio E. e una sintesi grafico-pittorica di elementi significativi caratterizzanti gli alpini, la città di Reggio E. ed il Tricolore nel suo bicentenario.

I due elaborati, realizzati su cartoncino, 35 cm. di base e 50 cm. di altezza per il manifesto, e cm. 10 di diametro per la medaglia, dovranno pervenire alla Sede nazionale dell'ANA — via Marsala, 9 - 20121 Milano, **entro il 4 novembre 1996.**

I lavori saranno tutti esaminati da apposita commissione; a quelli prescelti, a giudizio insindacabile del Consiglio Direttivo Nazionale, verranno riconosciuti rimborsi di L. 500.000 per il bozzetto della medaglia, e di L. 1.000.000 per il bozzetto del manifesto.

Degli elaborati prescelti, l'ANA si riserva il diritto di fare uso nei modi ritenuti più opportuni. Gli elaborati presentati non verranno restituiti.

Ha perso la piccozza

Ho smarrito una piccozza in legno sulla corriera di linea Vittorio Veneto-Padova in occasione della Adunata nazionale del 1994 a Treviso. Su di essa è inciso il mio nome: «Guido Magnis» con foto e inoltre è incisa la scritta: «Che ti sia ricordo-marzo 1963» e: «A ricordo dell'età più bella-1964». Chi eventualmente l'avesse trovata, scriva a Guido Magnis - Via Asilo, 14 - Grions del Torre - 33040 Povoletto (UD), tel. 0432-664157.



UN TESTO CURIOSO

E poi qualcuno osa dire che gli alpini non hanno senso dell'umorismo!

Depurare le scorie con le piante e i fiori?

Riportiamo questo breve articolo del corrispondente de «La Stampa» da Imperia, alpino Bruno Viano, circa un possibile nuovo sistema per contenere la pericolosità di alcuni rifiuti industriali. La cosa è di particolare interesse per noi alpini che da sempre operiamo nel campo della salvaguardia della natura: dalle non dimenticate «pulizie boschi» effettuate da tutti i reparti alpini dopo i campi estivi, per prevenire incendi o valanghe, fino alle energiche ripuliture di aree montane devastate dai turisti a cura di molti nostri gruppi, alla bonifica di piazza Vetra in Milano dalle lordure dei drogati, alcuni anni fa.

Da qualche anno è d'attualità il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi e liquidi, sia urbani che industriali: si è aperta tra produttori di rifiuti — e lo siamo tutti anche per legge biologica e naturale — e molte località una vera e propria lotta per cercare i luoghi dove smaltire i rifiuti stessi. Logicamente nessuno vuole questi rifiuti, per le conseguenze che sta provocando una serie di azioni clandestine che minacciano di avvelenare l'intero pianeta. Basti pensare alle discariche di scorie velenose o radioattive gettate in mare o in località più o meno desertiche o isolate.

La minaccia incombe anche sulle valli in conseguenza dello spopolamento e isolamento in cui molte di esse si trovano e che favoriscono, appunto, gli abusivismi tanto più pericolosi per l'inquinamento che può derivare alle acque che defluiscono a valle.

A questa vera e propria «bomba ecologica» che incombe su tutti si sta cercando di opporre rimedi che appaiono sempre più sofisticati e difficili. Ultimo in ordine di tempo — secondo una notizia che giunge dagli Stati Uniti — il ricorso alle piante e ai fiori. Pare infatti che esistano piante come il girasole, il granoturco, la senape — tanto per citarne alcune — che hanno la

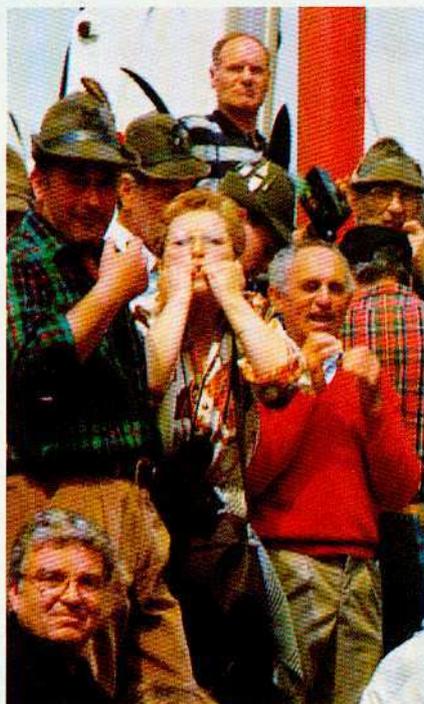
capacità di «succhiare» dal terreno taluni minerali, o altre sostanze inquinanti, come l'uranio, il piombo, ed anche gli scarichi fognari, per «fissarli» nelle proprie fibre: queste, una volta sature, verrebbero poi portate ad appositi stabilimenti dove sarebbe più facile, economico e sicuro, estrarne le sostanze velenose da reinserire nel ciclo produttivo normale.

L'idea è in fase di avanzato studio negli USA da parte di alcune società private spinte da una constatazione pratica: la depurazione delle scorie per mezzo delle piante e dei fiori verrebbe a costare un decimo di ogni altro sistema. Questi ricercatori dicono che ci sono ancora delle ricerche e delle prove da fare prima di poter dire che l'idea è valida. Tuttavia i primi dati raccolti appaiono positivi mentre si fanno ricerche anche sui risultati che si ottengono con l'ingegneria genetica: si sta infatti provando ad aggiungere qualche gene per modificare la struttura interna delle piante in modo da moltiplicare la capacità di «succhiamento veleni» già esistente. È da auspicare veramente che la ricerca possa riuscire affinché possano essere proprio le piante ed i fiori a salvare l'ambiente in cui viviamo.

B.V.

Scusi signora, che diritto aveva di fischiare?

Dal dottor Antonio Festa, di Chieti, riceviamo questa foto accompagnata da una lettera che volentieri pubblichiamo: «Invio la fotografia dell'unica persona che si è permessa di fischiare il Presidente della Repubblica, alla nostra Adunata di Udine. Cosa c'entrava lei, una donna, su un carro autorizzato in un raduno di alpini? E quale titolo aveva per fischiare in una festa alla quale lei non apparteneva? Se voleva fischiare il Presidente Scalfaro non poteva farlo fuori della nostra Adunata?».



CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1 novembre

GORIZIA - 40° fiaccola alpina della fraternità dal Tempio Ossario di Timau a quello di Caporetto e all'Ossario di Oslavia.

3 novembre

FRANCIA - A Parigi cerimonia ai Caduti all'Arco di Trionfo.

GORIZIA - Fiaccola alpina della fraternità dall'Ossario di Oslavia a Redipuglia per l'anniversario della Vittoria.

30 novembre

VARESE - Serata della «riconoscenza» e consegna Premio Pa Togn '96.

Incontri



Dopo 34 anni si sono incontrati a Marone, sul lago d'Iseo, una dozzina di alpini della classe 1939 che erano in forza al battaglione «Morbegno» a Vipiteno, negli anni '61/'62. Li vediamo nella foto sono: Leone Zucchelli, Giuseppe Cominelli, Riccardo Zenoni, Franco Marchiori, Giuseppe Bocchi, Luigi Almici, Andrea Zanotti, Luigi Tomasi, Efrem Belotti, Gino Rizzo e Desiderio Stefanetti. Ovviamente l'incontro si ripeterà, e l'invito è esteso a tutti gli ex del «Morbegno» di quegli anni, ufficiali e sottufficiali compresi. Gli interessati possono contattare Efrem Belotti, via Tremellini, 105 - 24060 Foresto Sparso (Bergamo).



Si erano lasciati l'8 settembre del '43 sul Colle della Maddalena: si sono incontrati, dopo 53 anni. Sono il capogruppo di Custoza Aldo Marchesini (11° Alpini, btg. «Bolzano», div. «Pusteria») e il suo capitano Giovanni Guidobono.



Sergio Montagna (a sinistra) e Roberto Paviolo, entrambi del '12, nel 1933 erano al 3° rgt. Alpini, btg. «Exilles», 33ª compagnia. Non si vedevano da 63 anni, e quest'incontro può essere considerato un record.



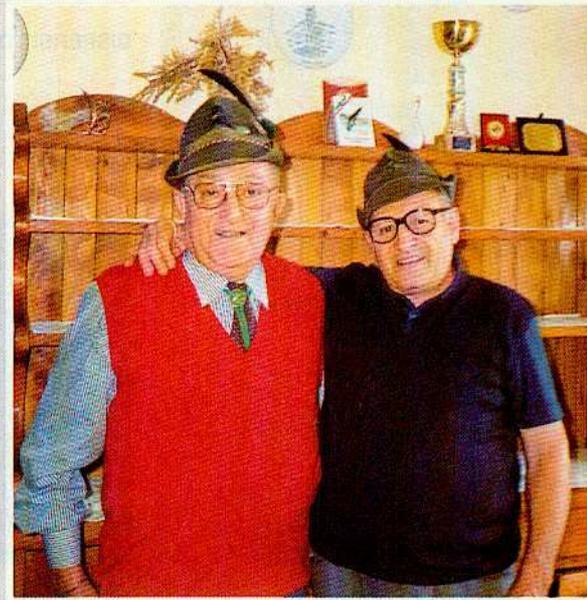
Si sono incontrati dopo 52 anni gli alpini Marino Angelino e Umberto Preti, classe 1913. L'ultima volta si erano visti in Montenegro, nel 1943. L'incontro, è avvenuto a Rossa-Valsesia (VC) in occasione della festa annuale del Gruppo.



Non si vedevano da ben 52 anni: si sono incontrati ad Asti. Erano del 3° rgt. btg. «Fenestrelle» ed hanno combattuto sul fronte occidentale e balcanico. Sono, da sinistra, Ottavio Valenza, classe 1917 del gruppo di Poirino e Francesco Canavese, classe 1919, gruppo di Collegno.



60° anniversario della partenza per la guerra in Etiopia: 10° raduno dei reduci della campagna 1935/37 in Africa orientale italiana. «Sempre meno numerosi, per ovvie ragioni — ci scrive Franco Badò della sezione Val Susa-Oulx — ma sempre con lo spirito dei vent'anni».



Mario Zamberletti, classe 1923, il più giovane «garibaldino» della sezione di Varese e Alberto Realini (a destra) hanno combattuto in Jugoslavia, il primo nel gr. «Aosta», il secondo nel btg. «Intra». Non si vedevano da oltre 50 anni: si sono incontrati e abbracciati a Marzio, in provincia di Varese.

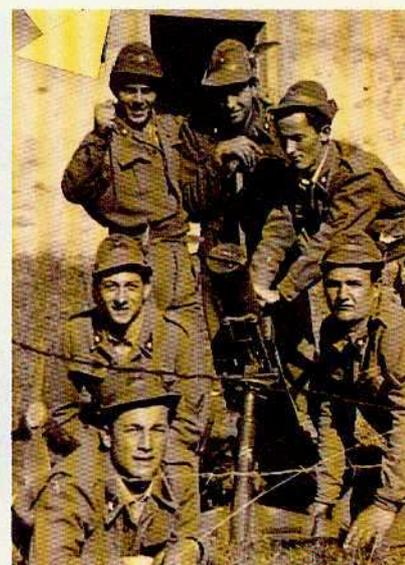


In occasione dell'Adunata nazionale a Udine, ci siamo incontrati dopo 30 anni dal congedo. Abbiamo scoperto che siamo ancora giovani, noi ragazzi del 1° scaglione '65 del Genio pionieri «Julia», caserma «Zavattaro Ardizzi» (Pio-Pio).

In ottemperanza al nostro motto «Fin che gò fia» pensiamo di rincontrarci in prossime occasioni. Pertanto chi non si riconosce in questa fotografia, ed intenda partecipare al prossimo incontro, contatti Giacomo Casagrande tel. 0438/53754, via A. Volta, 1 - 31029 Vittorio Veneto (TV).

Alpino chiama alpino

DISPERSI TORINESI: I FAMILIARI CHIEDONO NOTIZIE



ERA IN RUSSIA AL CAMPO NR. 58

Paolo Somalo, del 2° Alpini, era internato in Russia nel campo numero 58. Spedì a casa una cartolina, datata 11 maggio '45. Da allora nessuno ha più avuto notizie di lui. Chi fosse in grado di comunicare qualcosa alla famiglia può contattare Guglielmo Grasso, via Asilo Alfieri, 4/A, 12050 Magliano Alfieri (Cuneo); tel. 0173/66473.

Il gruppo di Carmagnola, sezione di Torino, si è incaricato di trovare notizie di alpini conterranei dichiarati dispersi in Russia. In particolare, Lucia Oggero, via Ormea 32 - 10022 Carmagnola (Torino) cerca notizie dei fratelli Biagio e Giorgio Anacleto, dichiarati dispersi nel '43. Il primo era del 22° reparto salmerie, il secondo era in forza al btg. «Saluzzo» della «Cuneense».

Sebastiano Giraudo, di Ceresole d'Alba (Cuneo), classe '21, partì per la Russia con il 4° Rgt. artiglieria e fu dichiarato disperso sul Don tra il gennaio e il marzo del '43. Chi fosse in possesso di sue notizie può contattare il fratello Elvio Giraudo, via Bornaresio 1, 10022 Carmagnola (Torino).

1952: COL MORTAIO SUL ROCCIAMELONE

Le notizie sono piuttosto scarse: la foto risale al 1952 e ritrae alcuni artiglieri da montagna, classe 1930, che conquistarono la vetta del Rocciamelone portandosi a spalla i mortai. Chi si riconosce può mettersi in contatto con Nicola Pasquero (indicato con la freccia), Cascina Malesina 27, 10011 Agliè (TO); tel. 0124/33531.



ALPINI DELLA CASERMA VAL CHIESE: APPUNTAMENTO PER LA PRIMAVERA '97

Gli alpini della classe 1954 della caserma Val Chiese di Vipiteno si sono ritrovati a Isola Rizza (Verona) a 21 anni dal congedo. Li vediamo nella foto ricordo (purtroppo senza il cappello, ma contiamo sul prossimo appuntamento...). Chi volesse partecipare all'incontro del '97, può telefonare a Enzo Misturini (045/7130240); Maurizio Maso (0442/28640); Silvano Asson (0463/875424) e Silvano Marchesini (0464/684593).



SONO DEL «BOLZANO», ANNO '51/52

Ecco un gruppo di alpini del btg. «Bolzano», fotografati a Merano nell'estate del '52. Chi desidera rivedere i vecchi compagni può scrivere o telefonare a Guido Perini, via Piazzina 11, 38100 Trento; tel. 0461/821424.

**CHI HA NOTIZIE
SULL'ALPINO CHIAVIA?**

Luigi Chiavia, in forza alla 2^a compagnia del btg. «Cervino» dichiarato disperso in Russia nel '43, risultò invece essere stato preso prigioniero dai russi che lo internarono al campo 56 Uciostoje, nelle vicinanze di Tambov, dove morì il 19 marzo del '43. La famiglia chiede, di avere qualche notizia sulla morte del loro caro. Scrivere a Lidia Chiavia Sappè, piazza Roma, 2 - 10060 Angrogna (Torino).

CERCA 3 COMMILITONI

L'alpino Giovanni Zero, classe 1932, ha svolto il servizio militare a Tolmezzo, Pontebba e Bassano del Grappa negli anni 1952/53. Vorrebbe rintracciare, o avere notizie di tre suoi commilitoni: Erminio Positello (di Treviso), Antonio Baldan e Antonio Doriguzzi. L'indirizzo di Giovanni Zero è via Parma 56/1 - 16043 Chiavari; tel. 0185/384622.



CHI SI RICONOSCE? ERANO AL BTG. «FELTRE» CLASSE 1930

Questa foto è stata scattata a un gruppo di alpini del btg. «Feltre», 8° Rgt. della classe 1930. Chi si riconosce, può contattare Armando (Hartmann) Ploner, via Valle Aurina, 18 - 39031 San Giorgio di Brunico (Bolzano); tel. 0474/550133.

UN APPELLO PER IL 3°/92 DEL BTG. «CIVIDALE»

Nel maggio scorso si sono ritrovati a Cimadolmo (Treviso) gli alpini del 3° scaglione '92 del 15° reggimento, btg. «Civida-le». Gli interessati al raduno del prossimo anno possono contattare Loris Tomasella, via Ungheresca Nord 150; 31010 Marano di Piave (Treviso).

ALPINI DI STANZA A MERANO NEL GENNAIO-AGOSTO '56

Piercarlo Comolli, che fece il servizio di prima nomina nella comp. mortai del 5° rgt. di stanza alla caserma «Rossi» di Merano, dal gennaio all'agosto del '56, vorrebbe incontrare i vecchi compagni d'arme. E inoltre rivedere i colleghi di corso Casiraghi di Savona, Calò di Bolzano, Gheser di Trento e l'allora tenente Pozza. Il suo indirizzo è: via dei Carracci 6 - 20149 Milano; tel. 02/436463.

TESTIMONIANZE SULL'ALPINO CECCHET

L'alpino Evaristo Cecchet cerca notizie del fratello Beppino, in forza al btg. Genio della «Tridentina», morto di Russia, nel campo di prigionia di Khrenovoje, nr. 81. Chi fosse in grado di dare qualche informazione può scrivere a Evaristo Cecchet, via Segna Bassa, 7 - 32034 Pedavena (Belluno); tel. 0439/303831.



ERA IN RUSSIA COL «CERVINO»

L'alpino Isidoro Brusetti, cl. '18, era in Russia con il btg. sciatori «Cervino», 2^a comp. Le sue ultime lettere risalgono al 10 gennaio '43. Se qualcuno lo avesse conosciuto (è indicato con la freccia, nella foto) o avesse sue notizie può scrivere al fratello Luigi Brusetti, via Duca d'Aosta, 5 - 24020 Villa d'Ogna (BG), tel. 0346/22150, oppure al nipote Silvano Brusetti, via F.lli Manni, 8 - 24025 Gazzaniga (BG); tel. 035/712213.

TRENTO «Operazione centro sociale» in Sardegna

A metà febbraio è partita da Trento una gara di solidarietà per aiutare le suore del Sacro Cuore nella ristrutturazione di un vecchio edificio a Putzu Idu (Oristano) che potrà essere utilizzato come istituto di assistenza.

Un tempo l'edificio era adibito alla colonia estiva fondata da padre Evaristo Madeddu, religioso infaticabile nell'aiuto ai diseredati. Oggi è un rudere, corroso dalla salsedine.

Ma ecco gli alpini di Trento al lavoro, in turni settimanali, per tre mesi. «Un regalo della Provvidenza», dice la superiora di questo Istituto, che ospita trenta bambini orfani o handicappati, affidati alle religiose dal Tribunale per i minori.

Per ristrutturare il palazzo di tre piani ci vorrebbe quasi un miliardo. Inutile dire che le suore del Sacro Cuore faticano già ogni mese per incassare i rimborsi dai Comuni per i bambini assistiti: figurarsi se hanno quei soldi in cassa.

Così ci stanno pensando gli alpini trentini, assieme a qualche alpino sardo, mobilitati da Luigi Decarli, vicepresidente ANA di Trento. Sbarcano con auto, pullmini e camion, attrezzi al seguito e viveri per non gravare sulle religiose.

Chi non lavora partecipa finanziando questa nuova «operazione» come è avvenuto per l'asilo in Russia e per la «Baita don Onorio», in aiuto al Villaggio S.O.S. di Trento.

Nelle foto: uno scorcio dell'istituto prima della «cura». Foto ricordo della squadra di volontari alpini che ristrutturano l'edificio che diventerà un centro sociale.



Famiglia alpina del gruppo di Garniga

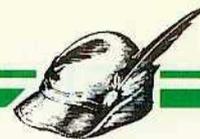
Una foto di famiglia esemplare per tanti motivi: è quella dei tre fratelli Coser, del gruppo ANA di Garniga, Trento: Cristian ('71), Giorgio ('68) e Maurizio ('63), tutti e tre hanno svolto il servizio militare al battaglione «Bassano». Sono davanti al tabernacolo rimesso a nuovo del loro gruppo e tutti e tre hanno il cappello esemplarmente conservato.

Rovereto: alunni e papà a piantare alberi

D'intesa con il Comune e con la Forestale gli alpini del gruppo di Rovereto hanno mobilitato quest'anno gli alunni delle scuole elementari «Gandhi» ed i loro genitori in una gioiosa «festa degli alberi», in Vallunga. Cento piantine di carpino sono state così messe a dimora dalle tre classi dei «più grandi», dopo che con alpini e insegnanti l'operazione era stata illustrata ampiamente con proiezioni di filmati su incendi boschivi e nuovi impianti verdi.

Nella foto: un momento della messa a dimora delle piantine.





MASSA CARRARA A Gassano la vecchia Canonica ora è la sede del gruppo ANA

C'era una volta, a Gassano, la vecchia casa canonica. Un edificio risalente al 1600 che i secoli e l'incuria avevano fatto diventare fatiscente. Oggi è stato restituito al suo antico splendore ed ospita la sede del gruppo ANA.

Ma cominciamo dall'inizio. L'alpino Giuseppe Argenti ha unito attorno a sé gli alpini del paese e insieme hanno deciso di costituire un gruppo. Quanto alla sede, hanno individuato il vecchio edificio, che si sono impegnati a restaurare. Non è stato un lavoro semplice: è stato necessario, tra l'altro, costruire interamente il tetto, poi procedere a lavori di ristrutturazione delle mura, infine sistemare gli interni, installare nuovi infissi, costruire gli impianti sanitari e, soprattutto, sistemare la facciata in granito a vista. Un lavoro che ha comportato centinaia di ore di impegno da parte di tutti gli alpini del gruppo - oggi sono quasi un centinaio - e la spesa di varie decine di milioni di lire per l'acquisto dei materiali necessari. Tra l'altro, è stata ricavata una sala riunioni, di 12 metri per 5, che è stata inaugurata il 10 settembre dell'anno scorso alla presenza delle autorità del Comune e del presidente della sezione «Alpi Apuane» di Massa-Carrara, Todisco, e del vice presidente Musetti. «Gli alpini danno, gli alpini non chiedono mai»: anche questo è uno dei tanti modi di essere alpini. Nella foto: soci del gruppo di Gassano davanti alla sede restaurata.



MONZA

«Go, alpini, go!»
alla Boston Marathon

Tre alpini del gruppo di Bellusco, sezione di Monza, si sono fatti onore alla maratona di Boston, svoltasi nell'aprile scorso.

Hanno corso con le maglie della sezione di Monza, con tanto di penna sul petto, e sono stati incitati dai molti italiani al grido di «Go, alpini, go!». Ottimi i piazzamenti dei tre maratoneti, Ilario Ravasi, Attilio Galbiati e Attilio Amore, che si sono classificati rispettivamente 1040°, 1602° e 1930°: da rilevare che i concorrenti, giunti da tutto il mondo, erano ben 40.000!

TERAMO In ricordo di Nikolajewka

La sezione di Teramo ha commemorato i Caduti della battaglia di Nikolajewka. Presenti il prefetto Luciano Mauriello e i sindaci di Teramo e di Isola del Gran Sasso, oltre a numerose altre autorità, è stata celebrata una messa al santuario di San Gabriele. Particolarmente gradita la presenza dell'addetto militare della Repubblica ucraina.

TRIESTE Visita agli alpini che vivono in alta montagna

Un gruppo di alpini della sezione «Corsi», con il presidente, ha provveduto a consegnare pacchi ad alpini anziani che, per scelta o per necessità, trascorrono l'inverno in sperduti paesetti delle nostre Alpi. Si è inteso così onorare la memoria di Mario Giacobelli, innamorato della montagna ed indimenticabile segretario della sezione alla quale, in morte, volle generosamente lasciare un ingente importo.

I prescelti, tutti sparsi tra la val Dogna e la val Raccolana, hanno accolto i visitatori con grande cordialità: brindisi, auguri e canti alpini. A Chioutzuquin (Val Dogna) l'alpino Tranquillo Tassotto - della 72° del «Tolmezzo», precisa - è l'ultimo abitante del paese. Al momento del congedo, ha salutato con le parole: «Andate pure, la valle è in buone mani, perché io resto qui di sentinella».

Lionello Ferluga

MAROSTICA Pellegrinaggio a Caporetto

Gli alpini del gruppo Marostica-Centro con altri del gruppo di San Luca hanno deposto una corona al sacrario militare di Caporetto, che custodisce i resti di 7104 caduti sulle montagne del fronte dell'Isonzo, nel corso della Grande guerra.





VICENZA Nuova sede del gruppo Montegalda

Il gruppo di Montegalda (Vicenza) ha una nuova sede. La prima pietra è stata posta nel maggio del '93: ci sono voluti tre anni di lavoro (per circa 9.000 ore) ma alla fine l'opera dei volontari, giovani e non più giovani, è stata premiata.

La nuova sede vuole essere non soltanto la casa degli alpini del gruppo, ma un punto d'incontro per tutta la popolazione del paese.



TIRANO

Ricostruito il gruppo di Lovero

Si è svolta la cerimonia per la ricostituzione del gruppo ANA di Lovero della sezione di Tirano. Il gagliardetto del gruppo, che si era sciolto nel 1976, è stato inaugurato alla presenza del presidente sezionale Trimarchi.

COMO Golf: i vincitori del 20° Campionato italiano alpini

Nel 1907 giunse a Menaggio, come turista, un ricco inglese che non sapendo rinunciare al golf costruì sulle colline sovrastanti un campo di gioco che in pochi anni diventò un punto d'incontro degli appassionati di questo sport. Dal 1990 è anche il punto d'incontro degli alpini che praticano quello sport.

Sabato 20 aprile, in una magnifica giornata di sole, su questo bellissimo «green» 15 squadre di alpini hanno gareggiato per l'assegnazione del campionato italiano a squadre ed individuale.

Il presidente Caprioli ed il segretario gen. Carniel, col presidente del Golf Club, Roncoroni, hanno premiato i vincitori: la squadra di Bormio e l'alpino Vincenzo Sita della sezione di Biella per il titolo individuale.

Nella foto: i premiati, con il presidente Caprioli e il gen. Carniel.





GERMANIA Gruppo Aalen: Pasqua con i bambini

È già la 18ª volta che il gruppo ANA di Aalen festeggia la Pasqua, assieme ai bambini disabili dell'Istituto Lindenhof da loro adottati nel 1982.

Oltre ai molti dirigenti dell'Istituto stesso, ai numerosi famigliari dei bimbi disabili e alla schiera di soci, il capogruppo di Aalen, Sambucco, ha potuto salutare il comandante Klose, responsabile dei contatti tra riservisti tedeschi e alpini del VBK 51 di Stoccarda, e molti connazionali venuti anche da lontano, come la famiglia Testa proveniente da Großbottwar.

Ancora una volta si è sottolineata l'importanza di questi incontri per l'integrazione dei disabili nella società dando loro, proprio in queste occasioni, la possibilità di sentirsi, almeno per qualche ora, in un ambiente famigliare, circondati da persone amiche e da una schietta allegria.

Nella foto: la festa con i bambini dell'Istituto Lindenhof.



Ancora sul diritto di voto degli immigrati

Su «Il Transalpino», è comparso un incorniciato, il cui testo — eloquente e sacrosanto — vogliamo riportare:

ANCORA SENZA DI NOI! Il 21 aprile 1996 gli Italiani in patria hanno eletto il nuovo parlamento, mentre agli Italiani emigrati si impedisce di fatto di compiere il loro diritto-dovere. Perché? Qualcuno ha paura del nostro voto? Noi emigrati vogliamo compiere il nostro dovere di votanti. È UN NOSTRO DIRITTO!

Giuseppe Buizza

25° «Ballo Verde» ad Augsburg

Il gruppo di Augsburg ha festeggiato — come da tradizione — il 25° «Ballo Verde» nella Johann-Sailer-Haus, gremita di pubblico in modo eccezionale.

I partecipanti sono venuti da ogni parte: numerose le rappresentanze dall'Italia, altrettanto numerose le rappresentanze dei gruppi ANA-Germania, molte anche le personalità della vita locale, sia civile che militare.

E così Giuseppe Buizza ha potuto porgere il benvenuto al vicepresidente dell'ANA Rocci venuto da Torino, al sottosegretario al ministero della Giustizia bavarese Kränzle, al nostro presidente regionale Bertolini e a molti altri graditissimi ospiti.

Dal palcoscenico il duo Robant ha dato il meglio di sé, raccogliendo applausi e consensi e il Circolo del carnevale di Deubach ha offerto un programma esilarante pari all'importanza della festosa riunione. A tutte le autorità è stato donato un simbolico piatto-ricordo. Nel corso della festa, il presidente dell'Associazione delle truppe di montagna Adolf Kelihaus ha offerto il distintivo in oro a Riccardo Giudici, «a ringraziamento del suo impegno per la comprensione tra i soldati di montagna tedeschi ed italiani» e, a buona ragione, tra Bergamo ed Augsburg, e per la comprensione tra i nostri popoli.

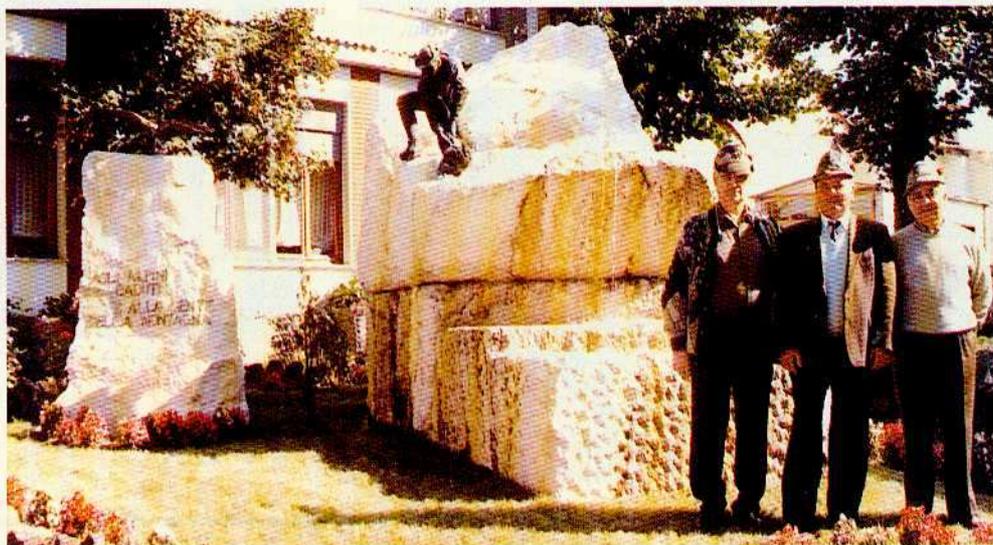
GRAN BRETAGNA

Eletti il presidente e il consiglio direttivo

Il 24 marzo si è tenuta a Londra l'assemblea annuale dei soci della sezione per la elezione del presidente e del consiglio direttivo. Le elezioni hanno dato il seguente risultato:

Presidente: Bruno Roncarati - **V. Presidente:** Gino Ronchetti - **Segretario:** Sergio De Luca - **Tesoriere:** Marino Maccini - **Consiglieri:** Osvaldo Antoniazzi - Piero Balini - Giuseppe Brugnoli - Ivo Cardetti - Giorgio Lovisetto - Dolio Marioni - Francesco Maroso - Rino Moruzzi (Galles) - Giuseppe Mussi - Angelo Negri - Giuseppe Paganuzzi - Nicola Povinelli - Eriano Quattromini - Umberto Ricci - Giovanni Roberti.

«L'estate scorsa Marino Mac-



cini, tesoriere della sezione Gran Bretagna, ha finalmente realizzato un desiderio che nutriva da tempo: ritornare a Bore, il suo paese d'origine, sull'Appennino

parmense e farsi ritrarre di fronte al monumento «agli alpini Caduti e alla gente della Montagna», eretto qualche anno fa dal gruppo locale.

Davanti al monumento sono ritratti da sinistra Maccini, il capo gruppo di Bore Dondi e Conti, già vice presidente della sezione della Gran Bretagna.



CANADA 3° anniversario del gruppo di Guelph

Il Gruppo alpino di Guelph (città di 80000 abitanti, a 100 km da Toronto) è sorto tre anni fa e dipende dalla sezione di Hamilton. Inizialmente i soci erano 10, ora sono 37 e tutti alpini doc, come precisa il capogruppo Dino Berutti di origini astigiane. Il 30 marzo gli alpini di Guelph, in collaborazione con la locale Associazione combattenti e reduci, hanno festeggiato alla presenza di 400 persone il 3° anniversario di fondazione del gruppo. Era presente il viceconsole Imelda Gazzola Porcellato che ha largamente contribuito alla nascita del gruppo.

Dopo la sfilata, il presidente intersezionale Gino Vatri ha consegnato al capogruppo Berutti il diploma del presidente nazionale Caprioli e alcuni doni e medaglie della Sede nazionale.

Nella foto: gli alpini di Guelph.



BELGIO Nominato il nuovo C.D.

Questo è il nuovo consiglio direttivo della sezione Belgio: *presidente* Roberto Del Fiol; *segretario* Mario Agnoli; *tesoriere* Antonio Binotto; *vicepresidenti* Ettore Ongaro, Giacomo Olivieri.

Consiglieri C. Tucci, G. Visentin, A. Merli, L. De Santis, O. Crelle, G. Specia, A. Miotto, F. Marcuzzi, A. Primus, E. Bellot; *supplenti* A. Romanelli, E. Dell'Armi, G. Dal Savio, R. Cassol, C. Manfredini; *revisori dei Conti* G. Da Ren, A. Meneghet, A. Detti.



FRANCIA Il gruppo di Mestre in visita a Chambéry

Grande festa per gli alpini di Chambéry con l'accoglienza agli alpini del gruppo di Mestre, venuti appositamente per festeggiare coloro che tanti anni fa hanno dovuto lasciare l'Italia e non l'hanno mai dimenticata.

Gli alpini di Mestre sono stati accompagnati all'Abbazia di Alta Comba, dove riposano i Re d'Italia, e nel loro girovagare hanno potuto vedere le maestose montagne che circondano il bellissimo lago del Bourget.

Tutti presenti in consolato per il ricevimento offerto dal console, Colaceci, e dove una corona di fiori è stata deposta davanti al monumento dei Caduti italiani.

Ricevimento anche in municipio, dove gli alpini sono stati accolti dal vicesindaco (di origini italiane) signora Blanche, che con parole molto commoventi ha espresso il suo attaccamento all'Italia e agli alpini in un italiano perfetto.

Il pranzo preparato dalle mogli degli alpini di Chambéry, ha visto le autorità a fianco dei «chasseurs alpins» savoirdi.

La sera stessa, nella più bella sala della città, si esibiva il coro «La Gazzera» che aveva voluto fare la gita con gli alpini mestrini. Il successo ottenuto è stato così grande quanto lo è il loro talento. Lo scambio di doni da parte dei capigruppo Munarini e Petris e del presidente sezionale Zuliani, giunti per l'occasione, hanno suggellato il grande affetto che gli alpini rimasti in Italia hanno per quelli della «doppia naja», ma la cosa migliore è stata quella di vedere tutti gli alpini presenti fraternizzare con i «chasseurs alpins».

AUSTRALIA Saluti da Sidney

Il consiglio direttivo della sezione di Sidney invia a tutte le sezioni all'estero e a tutti gli alpini d'Italia un caloroso e fraterno saluto. Nella foto: in piedi da destra, P. Ius, F. Bauce, la segretaria E. Del Gallo Bauce, il presidente L. Scandelin, L. Volpato, A.V. Colpo, G. Scremin. In ginocchio da destra G. Sacilotto, V. Rigon, E. Gabriel.



«L'ALPINO»: DIREZIONE E REDAZIONE via Marsala 9, 20121 MILANO - Tel. 02/6552692 - Fax 02/29003611 - Autor. Tribunale di Milano del 15.7.1948 n. 229. Abbonamenti: L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero) sul C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: PUBLICINQUE srl - Corso Tassoni 79/5 - 10143 Torino, Tel. 011/771.19.50 (3 linee r.a.) - Fax 011/755.674 - Agenzie di zona: Roma: MARKETING & IMMAGINE srl - Via del Corso 504, Tel. 06/320.77.31, Fax 06/320.77.31 - Padova: PROMO MEDIA srl - Via Turazza 28, Tel. 049/807.41.30-807.41.89, Fax 049/807.43.98.



Dimensioni: altezza cm. 46 - lunghezza cm. 52



Scultura "L'Aquila dell'Alpino" dello scultore Pegoraro

L'opera è stata realizzata dall'artista in un unico esemplare da cui verranno poste in produzione, sotto sorveglianza dell'autore, un numero limitato di copie. L'opera, rivestita in argento 925, appoggia su una base in legno pregiato. Ogni copia è corredata da certificato di garanzia e autenticità. L'Aquila dell'Alpino, opera dello scultore Pegoraro, raffigura il rapace nel momento in cui dispiega tutta la forza della sua ampiezza alare per riprendere contatto con la terra. Questa splendida opera evoca immagini di vette alpine maestose ed incontaminate, al di sopra delle quali con ampi volteggi il superbo animale osserva silenzioso, pronto a lanciarsi fulmineo sulla preda. Per queste sensazioni il leggendario ed eroico corpo degli Alpini ha scelto l'Aquila come proprio simbolo.

Buono di ordinazione da compilare e spedire a:
EURO D.I. AL.BA.TEX sas
Via Giovanni da Verrazzano 25/A - 10129 Torino
Tel. 011/5807995 - Fax 011/5681329

ALP. 1096

Vi prego di mettere a mia disposizione la scultura "L'Aquila dell'Alpino" al prezzo di L. 790.000 in un'unica soluzione oppure L. 890.000 in 10 comode rate mensili.

in un'unica soluzione

in 10 rate mensili

Cognome.....

Nome

Indirizzo.....

c.a.p. Città

Prov. ()..... Tel.

Firma

OFFERTA SOTTOPOSTA A DIRITTO DI RECESSO ENTRO 7 GIORNI DAL RICEVIMENTO

a sole
L. 63.900



a prova d'acqua
fango-neve-freddo

LA MODA PRATICA DEGLI ANNI '90

GLI ORIGINALI "SCOUTS"



Interno imbottito
in morbida e calda
lana vellutina

Soffietto anatomico
e flessibile, rinforzato
con anima in rayon

Giunture
rinforzate

"Scafo" senza
cuciture a prova
d'acqua per una
tenuta stagna

Doppia suola a carrarmato antisdrucchiolevole

Scafo uomo, realizzato in robusto materiale di NYLON+PVC rinforzato sulla caviglia, fodera in vellutina spugnosa sintetica, fondo antiscivolo, realizzato fino alla caviglia per avvolgere e proteggere il piede nel più completo comfort assicurando calore e piedi asciutti, ideale per cacciatori e pescatori, consigliato come scarpa da lavoro all'aperto e all'umido

Dal n. 36 al n. 46 a sole L. 63.900



Piedi
asciutti
e caldi

per tutta la stagione

da sole
L. 39.900

STIVALETTO INVERNALE



CHIUSURA LACCI



LINGUETTA A STRAPPO

RINFORZATO
ALL'INTERNO

LEGGERO E
SOFFICE

RINFORZATO
SUL TALLONE

SUOLA
ANTISCIVOLO



DOPPIA
IMBOTTITURA



Neve, pioggia, non teme nulla. Imbottito internamente mantiene al caldo i piedi con ogni tempo! Ideale per uomo, donna e bambino. Studiata per conservare i piedi e la caviglia nel comfort assoluto!

Dal n. 28 al n. 34 a sole L. 39.900
Dal n. 35 al n. 39 a sole L. 59.900
Dal n. 40 al n. 46 a sole L. 63.900

DISPONIBILE ANCHE
IN NERO ANTRACITE

POTETE ORDINARE
ANCHE
TELEFONANDO A:



02/66981157
02/66987983

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:
DITTA SAME-GOVJ - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

- SCARPONCINI "SCOUTS" dal n. 36 al n. 46 N. paia _____ misura _____ a sole L. 63.900
 STIVALETTO INVERNALE dal n. 28 al n. 34 N. paia _____ misura _____ a sole L. 39.900
 COLORE: GRIGIO NERO ANTRACITE dal n. 35 al n. 39 N. paia _____ misura _____ a sole L. 59.900
 dal n. 40 al n. 46 N. paia _____ misura _____ a sole L. 63.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

NOME _____ COGNOME _____

VIA _____ N. _____ CAP. _____ TEL. _____

LOCALITA' _____ PROV. _____

ORDINI RAPIDI VIA FAX: 02/6701566